LA PATRIA DEL FRIULI

Mercoledì 19 Agosto 1903 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVII - N. 200

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Pio X e Zanardelli.

Su due nomi ancora oggi i Giornali italiani fermano l'attenzione dei Lettori, e ciò con ammirabile contrasto per conseguenze forse prossime riguardo la politica interna. Questi due nomi sono: Pio X e Giuseppe Zanardelli Presidente del Consiglio dei Ministri.

Riguardo al nuovo Papa, sebbene per la maestà della Tiara non possa essere *umile e popolare* (come acutamente osservò l'Organo dei nostri Duumviri radicali), sembra che si voglia davvero farlo popolarissimo, dacchè ogni giorno parlano di lui non solo i Fogli cattolici o clericali, bensì anche i Fogli democratici e radicaleschi. Anzi, da questi ultimi, abbiamo saputo che si crede persino non improbabile l'uscita del Papa dai palazzi del Vaticano per le vie di Roma e persino che Pio X abbia l'intenzione di rivedere presto la sua Venezia. E del Papa nuovo si narra come avrebbe volentieri preferito all'appartamento privato del suo predecessore, un appartamento più modesto in terzo piano; e si narra di intenzioni conciliatrici a proposito della scelta del Segretario di Stato che sarebbe il Cardinale Satolli; e corrono aneddoti risguardanti la consegna del tesoro di Leone XIII per i servigi della Chiesa, come si sa che fece generose elargizioni ai poveri di Roma.

Continuando a questo modo, dal nuovo Papa (ripetiamolo) è sperabile quel *modus vivendi* che noi ognora abbiamo invocato come un sommo beneficio per la pace interna, e perchè, rimanendo Roma Sede dei due Poteri, alla metropoli intangibile del Regno d'Italia sia assicurato il maggior decoro pel rispetto delle straniere Nazioni, e la maggior utilità materiale pei pellegrinaggi cattolici a S. Pietro, come per le visite d'Imperatori e Re e capi di Repubbliche al Quirinale.

* * *

Da due giorni i Giornali della più schietta Democrazia si preoccupano riguardo la salute dell'on. Zanardelli. Mentre noi, scrivendo dell'illustre uomo, lo vedevamo inteso a ripassare progetti di riforme pei lavori del Parlamento e anche pensoso per riempiere certe lacune nel Gabinetto, quei Giornali lo dipingono male andato in salute, così che nemmeno le aure balsamiche del lago e le delizie della sua villa di Maderno, avrebbero tanta virtù da ridargli la necessaria vigoria per tenere a lungo le redini dello Stato.

Questa notizia, diffusa a Milano e confermata da un Giornale ufficioso di Roma, ci recò, se non sorpresa, dispiacere vivissimo, poichè in Giuseppe Zanardelli vedevamo l'interprete più genuino del programma liberale con cui fu salutato il nuovo Regno. Non ci aspettavamo dai Fogli della Democrazia il primo annunzio di questa *infermeria* Ministeriale che ricomincia, poichè le nostre previsioni ammettevano nessuna novità sino alla terza decade di novembre, e poi possibile una *crisi*, e poi pronto un nuovo Presidente del Consiglio, e poi una brevissima Sessione legislativa che precederebbe elezioni generali.

Eppure, malgrado queste previsioni che non hanno nulla di profetico e di strano, avressimo voluto che più a lungo le condizioni della sua salute potessero permettere al Deputato d'Iseo, di stare a capo del Governo.

Anche a lui, l'esperimento della *libertà per tutti* ed i nuovi casi della vita pubblica, come lo agitarsi continuo delle Fazioni politiche, sarebbero stati ammaestramenti non inutili per parecchi *correttivi* negli atti del Potere esecutivo, allo scopo di conciliare l'ordine con la libertà.

G.

Il Re a Padova.

Per il soggiorno del Re a Padova: si annunzia che il 26 arriverà alle 6.22 a Padova un treno speciale col personale gli equipaggi e il bagaglio di S. M. il Re. Il treno si fermerà a Padova: il che lascia ritenere che il Re si fermerà per qualche giorno nell'Atene del Veneto. Il Municipio di Padova ebbe ordine di approntare le scuderie per novanta corazzieri.

Il Re passerà in rivista le truppe, sulla piazza d'Armi, alle ore 7 del 28 corr. Furono costruiti palchi e recinti sul galloppatoio parallelo alla strada provinciale. Per accedervi, munirsi di biglietti che costano 1.—, 1.50, 3.—, 5.— e 10.— lire.

Assisteranno alle grandi manovre nel Veneto ufficiali delegati: dalla Turchia, dalla Spagna, dalla Russia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia e dall'Austria Ungheria.

Le ferrovie, in occasione di questa grande rivista, organizzeranno treni speciali per e da Padova, con facilitazioni nei prezzi e nella validità dei biglietti di andata - ritorno.

Il massimo dei problemi attuali per il Comune di Udine.

Tra pochi giorni (1) si raduna il Consiglio Comunale. V'è, tra altro, una interpellanza del consigliere Pietro Sandri relativa alla pubblica illuminazione: il massimo dei problemi attuali per il nostro Comune. Tra pochi mesi, quattro e mezzo appena, scade il contratto.

Come sarà risolto il problema?

Chi ne sa niente?

Il pubblico, è tenuto all'oscuro; nè finora, che noi sappiamo, la Giunta medesima sa che cosa fare.

Pensammo che, malgrado tutte le distrazioni di questi giorni, i lettori concittadini avrebbero gradito di essere... illuminati; e ci siamo dati la briga d'interpellare in proposito chi gli schiarimenti poteva fornirci: il signor Arturo Malignani.

Intervista col signor Malignani.

— Ebbene, signor Malignani: vorrebbe ella fornirmi qualche notizia circa il problema della illuminazione?... A che punto si trova?... Siamo sulla via della soluzione?...

— Chi lo sa?... Io credo che il Comune temporalizzi perchè avrebbe compreso finalmente che la illuminazione pubblica, della quale finora si è preoccupato, non è proprio il nocciolo della *questione elettrica cittadina*; ma soltanto un accessorio.

— Ma pel Comune...

— E cosa dovrebbe essere il Comune se non la collettività? e di che cosa dovrebbe il Comune occuparsi, se non degli interessi complessivi di questa collettività? Ora io le dico che la pubblica illuminazione, davanti al complesso della industria elettrica, non rappresenta neanche il dieci per cento!.. Si figuri lei!. Il pernio della questione invece consiste in questo: vuole il Comune municipalizzare o no il servizio illuminazione pubblica e privata? E subordinatamente al modo con cui risponderà a questa domanda, sorge l'altra: vuole il Comune o no, entrare nella speculazione su questa industria elettrica?...

— Ma non decade il contratto in dicembre?... dunque, una soluzione dovrebbe essere data subito...

— Ella corre... e in comune si va adagio.

— Eh sì, ma per quanto adagio si vada, quattro mesi passano presto... massime quest'anno, in cui tante sono le occupazioni e preoccupazioni della Giunta! Esposizione, congressi, ricevimenti, discorsi... che devono essere discussi, modificati, approvati...

— Vede: l'unico punto sul quale importa decidere è quello che le ho accennato. Quando si sappia se il comune intende municipalizzare il servizio, la faccenda della illuminazione della città si può risolverla con tutto agio, dopo scaduto il contratto: due mesi, sei mesi, un anno dopo, magari. Ad ogni modo, una base di soluzione, per questa parte del problema: c'è la riduzione del canone per l'illuminazione pubblica da 48 a 25 mila lire annue, con 23 mila lire di ribasso e con altri miglioramenti sull'attuale contratto.

— Questa sarebbe, diremo così una soluzione parziale. Ma una soluzione definitiva e completa, come crede lei che si possa trovare?

— Ecco: secondo il mio pensiero vi sarebbero

quattro soluzioni possibili.

1.o O il Comune si decide per la municipalizzazione completa del servizio, acquistando a prezzo di stima le officine vecchie ed al costo quelle nuove, completandole in quanto fossero manchevoli, lanciandosi a corpo morto nell'industria per farne risentire ai cittadini tutti i vantaggi;

2.o O non vuole saperne di municipalizzazione in verun modo, accontentandosi del ribasso che le ho accennato più sopra e lavandosi, come si dice, le mani, per quanto riguarda l'industria, che resterebbe così unicamente posseduta ed esercita da una società privata;

3.o O acquista bensì tutti gli impianti, ma lascia l'esercizio ai privati, appaltandolo;

4.o O infine rileva l'impianto e assume l'esercizio, ma non da solo, bensì prendendo a socio una o più persone, formando un'accomandita, nella quale l'esercizio e l'andamento dell'industria sarebbero affidati al od ai gerenti.

Pregi e difetti di queste soluzioni.

— Ecco: qui ci sono idee concrete, sulle quali, o su taluna delle quali, si potrebbe iniziare una discussione utile. Per esempio, lei, ci ha pensato su queste soluzioni diverse; si è formato un criterio, un giudizio?...

— Può credere che, in tanti mesi dacchè si parla dell'argomento, ci ho pensato; e sono venuta anche a talune conclusioni.

— Può dirmene qualche cosa?

— Secondo me, la prima soluzione sarebbe da abbandonarsi affatto affatto. Un'amministrazione pubblica ha troppi inceppamenti, troppe difficoltà per dirigere ed esercitare utilmente un'industria. Manca di quella rapidità di decisioni che si rende spesso necessaria. Le dico un solo fatto: per il lavoro sul salto a porta Gemona, causa queste lentezze amministrative si spese qualche migliaio di lire in più avendo, in seguito ai ritardi, dovuto lavorare d'inverno. Moltiplichi i casi, li ingrandisca: qui si trattava di poche migliaia di lire, e possono darsi invece affari dove si tratti di somme assai maggiori: e giudichi lei se non debba riuscir proprio impossibile amministrare utilmente l'azienda. Poi, l'industria elettrica è troppo tecnica, troppo complicata: un municipio non solo distributore di luce e di energia elettrica, ma fabbricatore di lampade, ma eventualmente ricercatore in montagna di salti e di nuove forze da trasmettere...; un municipio sempre in vedetta per attuare prontamente le continue innovazioni pratiche di questa giovanissima industria, anche per poter lottare vittoriosamente con imprese private che sorgessero o trasportassero qui la loro diramazioni di forza...

— Pare anche a me che tutto ciò costituisca una complicazione seria: ma è poi necessario che il Comune faccia tutto questo?

— E se non lo facesse; che vantaggio ne avrebbero i cittadini?... Forse, un vantaggio momentaneo, di due, di tre anni. Ma se dopo un anno, dopo tre, dopo cinque, ci portano qui le forze da Montereale Cellina, supponga, o da altre parti (con tante migliaia di cavalli disponibili che ci sono in Friuli, la cosa è probabilissima) a condizioni più vantaggiose di quelle che offre il Comune; o come ripararvi? O condannare i cittadini a pagar caro ciò che potrebbero avere a buon mercato; o lavorare in perdita... e far pagare a tutti i cittadini ciò che non tutti godrebbero.

— E le altre?

— Ecco: la seconda per la quale il Comune si manterrebbe estraneo ad ogni idea di speculazione, ha incontrato pareri differenti. Le cito il già assessore Sandri, il quale espresse avviso che se il Comune potesse ottenere un ribasso più forte di quello sopra accennatole, non varrebbe la pena, almeno per qualche anno, di andar incontro a debiti per acquistare la comproprietà delle officine, di correre i fastidi e le alee inseparabili da ogni impresa industriale. Altri, invece, e le cito il Sindaco sig. Peressini, pensano che questo servizio pubblico sia tanto importante e interessante, che non lo si debba del tutto abbandonare alla industria privata.

— Diversità di poveri, dunque!

— La terza pareri credo che non trovi sostenitori. Difatti, a parer mio, sarebbe assurdo che il Comune incontrasse debiti per acquistare le officine, e appaltarle a privati. Cosa potrebbe ricavare dall'appalto?.... Nulla più del l'interesse sul capitale; nessun altro beneficio. Perchè sarebbe troppo poco, e affatto trascurabile, quello di poter dire: l'officina è «nostra», è «municipalizzata». L'affare si ridurrebbe così puramente e semplicemente ad un'antecipazione di capitali.

— Allora, secondo lei...

— Secondo me, la soluzione più consigliabile sarebbe la quarta; la formazione, cioè, di un accomandita, nella quale entrerebbe come primo e più importante socio il Comune.

Quel che si fece a Milano.

— Se non le dispiace, mi chiarisca un po' questo punto. Sa: noialtri giornalisti siamo tutti sapientissimi... se gli altri però ci forniscono gli elementi per parerlo!...

— Vede: le porterò un esempio, per meglio spiegare la cosa: un esempio di quello che si fece a Milano....

— Il figurino di Milano!...

— Il comune di Milano voleva i tram elettrici; ma non si sentiva di far tutto da solo, di andare per esempio fino all'Adda a prendere le forze idrauliche, di condurle poi fino a Milano e distribuirle... Cosa fece allora?... Disse alla Società Edison: — Ecco qua; noi, Comune, metteremo a posto le rotaie per le vie cittadine, voi ci farete correre sopra le vetture: prendetevi la forza elettrica dove volete, conducetela qui come volete, purchè ci diate un servizio buono: noi vi assicureremo un tanto per ogni vettura che farete correre. In fin d'anno, ripartiremo gli utili in queste e queste proporzioni. — Il contratto fu stipulato; la Società Edison fece buoni affari; ma li fece ottimi anche il Comune di Milano, che ne ricava ogni anno circa un milione di lire.

— E quì a Udine, come si potrebbe combinare?

— Ecco: secondo l'opinione del Sindaco e di qualche assessore, si dovrebbe fare un'accomandita. Il Comune sarebbe l'accomandante, cioè responsabile limitatamente alle somme investite nell'azienda; e io, da solo o con altri, il gerente... Ed ella sa che i gerenti sono illimitatamente responsabili.

— Questa sarebbe l'opinione del Sindaco?

— Sì, all'incirca questa. Il Sindaco fa un ragionamento molto semplice e dice: i gerenti devono investire nell'azienda la maggior parte della loro sostanza, devono esserci dentro, per così dire, fino al collo: in tal modo sono costretti a filar diritto, perchè i primi ad andare con le gambe all'aria, per la natura della società, sono precisamente essi, nel caso che gli affari non corressero bene...

— Questo ragionamento sta contro di lei, mi pare.

— Mi lasci finire. Messe le cose in tal modo, trovato anche altri, se il Comune non volesse aumentare di troppo il suo concorso, che investissero i propri capitali nell'impresa fino ad averne quanti ne occorrono; si penserebbe a dare un graduale sviluppo all'azienda, con vantaggio di tutti: del Comune e dei cittadini consumatori. L'industria promette bene. Se vedesse quanti motori elettrici si vanno installando!... E' la piccola industria che si sviluppa; e si svilupperà tanto più, quante maggiori facilitazioni si praticheranno ai consumatori.

— Ne sono convintissimo, tanto che io stesso ho già due motori nella mia tipografia, e ne sono arcicontento. Del resto, ho veduto adottati i ventilatori a motore elettrico perfino in qualche negozio!... Vuol dire che si va avanti, proprio!

— Quando non avremo più energia disponibile, si farà un buon trasporto elettrico; e così probabilmente si darà modo di far nascere una società per le tramvie elettriche provinciali, che mettano in comunicazione facile e diretta la città con i grossi e minori centri ora a essa disgiunti o che hanno comunicazioni imperfette...

— Tutto ciò sarebbe roseo!...

— Ma fattibile: io ne sono sicurissimo. Semprechè, peraltro, l'invidia e l'antagonismo non vengano ancora una volta a mettere imciampi!...

E l'Usina del gas?

— Scusi: ella dimentica però una cosa.

— E sarebbe?

— Nell'orizzonte ch'ella mi dipinse con tanta gaiezza di colori, si è dimenticato il punto nero del gas, nel quale il Comune ha profuso la bellezza di quasi 400000 lire. Anzi, credo che derivino da ciò tutte le opposizioni che ella ha incontrato finora; perchè così almeno l'ho udita appunto a giustificare questa spesa, si vorrebbe da taluni che la città tornasse alla illuminazione a gas.

— Pezo il tacon del buso!... Difatti, sarebbe questo bensì l'unico mezzo di giustificare la enorme spesa incontrata; ma intanto però bisognerebbe crescerla di qualche decina di migliaia di lire.. Pezo el tacon del buso, ripeto!

— Voglio anche crederle: ma intanto le quattrocentomila lire sono spese. Dovrebbe forse il Comune rinunciare a tentar di cavarne profitto?

— No: questo nessuno pretende. Se il Comune accettasse di entrare nella Società... cosa molto difficile, e le dirò poi le ragioni... se il Comune, dunque, entrasse nella Società, si provvederebbe anche a questo: è stato già previsto. Il Comune sarebbe salvato da ogni passività, per quanto concerne l'usina del gas. Questa sarebbe esercita dalla Società medesima, la quale garantirebbe e passerebbe al Comune gli interessi e l'ammortamento della somma spesa. Cosicchè, se anche qualche passività derivasse dall'usina, andrebbe a finire tutta sulle spalle della luce elettrica, e il Comune non ne risentirebbe altro aggravio, che per quella parte di minori utili complessivi che gli spetterebbe come socio accomandatario.

— Ecco una bella trovata. Ma si aumenterebbero i pericoli del socio o dei soci gerenti. E lei, per esempio, si assumerebbe tutta la responsabilità della gerenza?...

— Ci ho riflettuto molto; e la sicurezza di sortirne bene e di soddisfare il Comune, potrebbe decidermi ad accettare... Ma non se ne farà nulla, le ripeto.

— Bravo: e perchè?

— Intanto, perchè ci sono forti oppositori; e siccome non si è creduto di lasciare la decisione ad una commissione di competenti, così le varie opinioni che prevalgono in Giunta, si devono necessariamente elidere...

— Come i due poli positivo e negativo! — lo interruppi sorridendo, per mostrare che anch'io... ero elettricista! E soggiunsi: — Finiranno però, all'ultimo momento, col nominare la commissione.

— Ma non crederanno neanche a quella!.. Perchè, quando non li ha convinti la presentazione dei bilanci, che sono *un fatto*, come vuole che li convinca una commissione, la quale non può presentare altro che *opinioni*?!..

Quando si metterà il gas.

— E allora?

— E allora, cosa vuol che le dica, io?.. Non ne so nulla di più.

— Metteranno il gas, come mi diceva un ostinato gasofilo ancora alcuni mesi or sono.

— Che lo mettano! Ma, come le osservavo fin dal principio, questo non risolverebbe il problema cittadino: la illuminazione pubblica non è, del problema, che una piccola parte. Però, badi che il ritorno al gas significherebbe rinunziare ai beneficii della donazione Volpe, e incontrare una grave spesa d'impianto, e sottostare a maggiori spese d'esercizio... Le pare che si possa così facilmente sperperare il danaro pubblico?.. A proposito del gas, sa essa che i becchi sperimentati non erano quelli da ottanta litri, di cui il preventivo?.. E quindi la spesa annua col gas salirebbe un di bel po'!.. Ma questo non lo si dice al pubblico!... E la commissione non la si volle, perchè non si volle la pubblicità...

— Certo, la questione si presenta molto complessa; nè, cosa possa nascerne, è possibile prevedere, mi sembra, date tante divergenze.

— Io, che ci sono in mezzo, non lo so. Per me, gli è indifferente, sia che si prendano l'industria o che non la prendano, lasciandola invece all'esercizio privato. Materialmente, la migliore soluzione per me sarebbe quest'ultima; moralmente, avrei preferito e preferisco la prima, per quell'amor proprio che mi sarà permesso di avere, anche a me come lo hanno tutti grandi e piccoli... Vorrei far andar bene l'industria per conto del Comune, ecco tutto... Sarà magari una debolezza, la mia, e avrò torto e avranno ragione gli altri di credere e anche di dire che vorrei solo impinguarmi a carico del Comune stesso... Il comm. Marco Volpe si è fidato di me, ed è andato bene; se poi gli amministratori del Comune non si fidano, io non li posso obbligare, e la diffidenza loro non mi tange... Io, la mia prova l'ho fatta; non credo che altrettanto possano dir loro...

* * *

Dopo questo, ci siamo congedati dal signor Malignani: un nome caro a quanti Friulani amano l'ingegno operoso. Noi non conosciamo il pensiero della Giunta; per quanto ci disse il Malignani, e ci si conferma da altre parti, vi sarebbero dissensi — e gravi — sulla soluzione del problema. Credemmo nostro dovere far conoscere intanto al pubblico *una esposizione di fatti*, che abbiamo attinta ad una fonte; batteremo anche ad altre porte, nell'intento di far sentire anche *altre campane*. Qui soggiungiamo una spiegazione su che sia veramente

la donazione Volpe:

forse taluni non ricordano con precisione in che termini sia stata assegnata.

La donazione Volpe dice press'a poco così:

« Se il Comune rileva la quota d'in-
« teressenza spettante al comm. Volpe,
« pagherà all'Ospizio Cronici soltanto
« tre quarti di detta quota, in modo che
« il 25 per cento resti in beneficio allo
« stesso Comune ».

Cosa potrà essere il valore di stima della quota succitata?... Le sitme si possono fare in diversi modi: lo ha detto anche il Sindaco signor Peressini, in una seduta del Consiglio provinciale; ma in qualche modo si faccia, è sempre una cifra cospicua alla quale il Comune non rilevando la quota d'interessenza di cui sopra, verebbe a rinunciare. Hanno la Giunta e il Consiglio diritto di farlo?

Se taluno vorrà rispondere a questa domanda o confutare quanto ci espose il signor Malignani nella intervista accordataci, la *Patria* sarà ben lieta di ospitarne gli scritti, mirando essa unicamente a far luce anche nel pubblico su questo problema della luce.

(1) Ci siamo procurati questa intervista non appena vedemmo annunciato che il Consiglio comunale era stato convocato pel 19 corr. Non troviamo oggi di sopprimerla, perchè contiene cose veramente utili a sapersi; e può essere il punto di partenza per nuove discussioni pubbliche sul grave problema.

In memoria di Umberto.

Lercara (Palermo) 18. — Questa mane fu inaugurato solennemente un monumento al Re Umberto. Parlarono applauditi il presidente del Comitato, il sindaco di Lercara e il deputato Aprile che tratteggiò la vita del Re buono.

Poscia furono inaugurate: una lapide gli aeroi caduti nel 1860 e un al Lercarese Miceli, morto ad Adua.

Alla Esposizione.

NEL REGNO DELL' ARTE FEMMINILE.

(Continuazione e fine).

Buonissimi i lavori della scuola di Sandaniele, florida scuola diretta dalla brava signorina Maddalena Farinelli. Presenta, oltre a vari altri lavori di diverso genere, un grazioso elegante guanciale, tre servizi da tavola: tovaglia, 12 sotto bottiglie, 12 sottobicchieri — venduti; e pizzi e merletti.

Dal lato destro si ammirano alcuni splendidi fazzolettini in pizzo, lavoro della signorina Ida Farinelli, la distinta geniale artista che dirige qui in Udine la scuola dei merletti. E sono veramente superbi questi vaporosi pizzi, due dei quali furono premiati con diploma di Io grado: uno, venduto alla Regina Madre (e già uno eguale, acquistato alla nostra esposizione) un altro, con diploma di menzione e di secondo grado; e un terzo, esposto con altre trine all'esposizione d'Arezzo, premiato con medaglia d'argento. Splendida Andalusa (ciarpa di trina), venduta ad una gran dama, parente della contessa di Brazzà. Una tovaglia, imitazione dall'antico, eseguita su ordinazione della Regina Madre; guarnizioni per vestaglia ed altro eseguite dalla scuola di Fojano della Chiana prov. d'Arezzo; camicette di battista lilla e celeste, centri da tavola, tovaglie, asciugamani eseguiti dalle diverse scuole friulane. Un altro lavoro della signorina Ida Farinelli: Uno stupendo ventaglio refe finissimo, contorno: imitazione antico, centro stile Brousselles. La vedemmo, un giorno, lavorare quel ventaglio con passione, e creare quella trina e comporre i petali di quei fiori, come un'artista crea e compone l'opera sua; poi le occupazioni della scuola le impedirono di terminarlo... e lo guardava oggi dolente, e anche noi ci dolemmo, di vederlo incompiuto perchè veramente sarebbe riuscito un capolavoro.

***

Sulla parete principale contro le vetrine raccoglienti i lavori di Sua Maestà la Regina (a proposito: sono arrivate altre due scatole di merletti di S. M.) spicca l'arazzo della famiglia dei marchesi Concina, stupendo arazzo antico: a brandelli, ci dissero, quando fu consegnato alla signora Di Lenna di Udine; ed ora par nuovo! Lo guardammo da vicino; nemmen l'ombra d'un rammendo! Oh! pazienti mani femminili. veramente magiche mani.

Altro lavoro della signora Di Lenna: un quadro: il cervo. L'espressione di quella testa d'animale, di quell'occhio vivo, intelligente, è perfetta; l'armonia di quelle tinte morbide naturali è conservata sempre. Un artista per quanto valente non saprebbe dare maggiore verità, maggiore pastosità, maggior luminosità alla sua tavolozza.

Sopra un banco, sono raccolti numerosissimi lavori vendibili a modico prezzo: fazzoletti, bomboniere, guancialini portaspilli ed altri ed altri ninnoli graziosi; utili ed anche economici ricordi dell'esposizione.

Ammirata una copriteiera della scuola di Gubbio (Perugia) e della stessa, una cravatta stile Giudici, fini camicie di battista colorata ed una splendida borsa da lavoro eseguita con vero buon gusto dalla signorina Ebe Cossio.

***

E passiamo ad altre scuole. La ricca famosissima di merletti di Burano: ventagli di trine montati in madre perla, collari e polsini in vari stili; fazzoletti; davanti per camicette ed altri ornamenti in istile rosa, si presentano all'occhio ammirato, profondamente ammirato.

Bellissima una riproduzione di merletto del Cardinale Betz ora appartenente alla Casa Savoja il disegno servi anche per il velo nuziale della Regina Margherita; altro merletto punto argantan, riproduzione d'uno appartenente alla regina madre; riproduzione d'uno di Papa Bezzonico ereditato da Casa Savoja, altri merletti di punti svariatissimi, punto aleçon, punto ivocio, punto Burano ecc.

Non è possibile farsi un'idea del valore di quei lavori senza osservarli attentamente. Un collier solo costa 1765 lire!

Non si trovano parole sufficienti ad esprimere l'entusiasmo — è la vera parola — davanti a quel *bello* che incatena lo sguardo ed il pensiero... C'è un ventaglio... Ma dove trovare le parole a descriverlo?.. quale costanza, quanto lavoro deve esser costato!... che geniale concepimento, della valente artista, signora Teresa Stagi di Sarteano (Siena). Quel ventaglio in pizzo rappresenta tante figurine danzanti che si staccano benissimo dallo sfondo bruno su cui è posato. Ogni festone porta un insieme di strumenti musicali. Una esecuzione così perfetta che di tutte le minutissime cose ricamatevi vedi fin l'ultimo e più piccolo particolare. Un lavoro di pregio immenso... e di prezzo?... Mille lire soltanto!

Altra vetrina contiene i lavori della principessa Anna Corsini: tappeto da tavola secolo XIII in seta gialla con sete a colori; vendibile per 400 lire. Lavori in seta del lavoratorio Rasponi di Savignano (Romagna), alcuni dei quali furono acquistati dalle sorelle contesse Brandis, Florio e Ciconi-Beltrame.

Altra vetrina contiene lavori delle signore Romane, ascingamano macramè, borsettine velluto dipinto a fuoco, scatole, cornicette su pergamena in miniatura ed altro, ed altro.

Nella elegante vetrina del centro, la prima che s'affacci all'occhio entrando dall'ingresso principale, sono collocati i merletti della scuola di Fagagna. Anche in questa vetrina, molto da ammirare e molti buoni acquisti da farsi. Notiamo un minuscolo graziosissimo corredino da bambola, che certo sarà l'idolo delle bambine accompagnate ad ammirare quello che un dì potranno anch'esse creare con le loro manine gentili... Oh certo i loro occhi guarderanno intensamente cupidi quella graziosa pupattola bruna che posa tra le sete e le trine, che ha perfin le scarpette di pizzo!... Una cuffietta e bavaglino, fedele geniale imitazione dell'antico, sono vendute!... E pizzi, stile 1800, riprodotti in vari lavori; e, cosa che tutti certo guarderanno commossi, fazzolettini con contorno a pizzo eseguiti da bambine dai 4 agli otto anni!... Miracolo?... Certo miracolo; ma che si può ottenere soltanto quando in una scuola insegnano maestre come la signorina Angelica Marcuzzi, e sono dirette da abili, intelligenti, affettuose donne quali la signorina Nigris che dirige questa, e ne è veramente l'anima! Bellissimi i tramezzi in trina per tende, le trine da tovaglie, i numerosi svariatissimi merletti per ornamento di biancheria e d'altri effetti di vestiario da signora.

***

E passiamo alla scuola della *Ars Æmilia*, con sede in Bologna, scuola che annovera già 400 frequentatrici. Presenta copri guanciali, servizi da thé, da caffè, copri poltrone, copri piedi ecc. di fattura squisita. Anche questa vetrina è una delle migliori. Contiene inoltre i lavori delle scuole: di Napoli, dirette dalla sig. Amalia Pitelli, che presenta oltre ad altri bellissimi, una guarnizione per camicetta acquistata dalla Regina Madre. Vi sono varie bellissime camicette in *étanin*, di cui si fece grande smercio, della scuola di Budrio, diretta dalla sig. Gismunda Redditi Menarini; e camicette colorate ed altri effetti di biancheria in battista colorata, con ornamento di vaporosi pizzi della scuola di Messina.

La sig. Clara Zolli del ricreatorio ed educandato femminile di Lepoloro (Toscana) espone una camicetta *à jour*.

La scuola di St. Caterina (Roma) biancheria personale colorata e bianca, ornata, con graziosissimi pizzi.

La scuola di Anghiari (Toscana) vari lavori tessuti, imitazioni antico e creazioni moderne, in bianco ed a colori.

La scuola di Perugia tappeti in seta a punto di fiamma, che si vedono appesi alla parete di sinistra entrando, e anche questi esattissimi pazienti lavori.

Ed ora alla pittura, finto arazzo. Anche qui tele meravigliose della signorina Lina Denda di Modena: abbiamo una madonna del Crivelli (1482) ed un'altra tela rappresentante l'abbigliagliamento di Ester. Un arazzo imitazione dell'antico di Francesca Busiri di Roma; altro della società del lavoro pure di Roma; una madonna del Bonfiglio pittura imitazione d'Arazzo di Gilda Ruspoli Sabbatini di Roma.

Ecco finito il modesto nostro compito di cronisti. Facile cosa è l'enumerare i lavori esposti; non più tanto facile quando, davanti ad essi, siamo costretti a fermarci per ammirarli, perchè l'anima nostra n'è attratta. Il bello in questa sala, artistica per eccellenza. è molto, e per chi voglia studiarlo c'è da passar quivi qualche ora di veramente intellettuale godimento. *A.*

GLI INGRESSI.

Gli ingressi a pagamento sommarono ieri a 646.

I PREMIATI NELLA NOSTRA CAMPIONARIA BOZZOLI

Questa mostra si divide in tre classi. Nella prima: Mostra campionaria di bozzoli prodotti nella Provincia di Udine, nel Friuli orientale e nell'Istria, i campioni sono 231; nella seconda: Mostra Campionaria di bozzoli delle Case bacologiche italiane, sono 47; nella terza, bozzoli ottenuti mediante piante ausiliarie del gelso, sono i presentati entrambi dallo Stabilimento bacologico Mozzi Michele di Vittorio (incrocio giapponese poligiallo chinese), allevamento ottenuto con la maclura aurantiana.

Il lavoro della giuria fu completamente esaurito ieri. Per la prima classe, il giudizio fu pronunciato sui campioni numerati, senza conoscere i nomi dei produttori; e quando poi furono applicati i premi e si conobbero essi nomi, fu riscontrato che corrispondevano a quelli di produttori già riconosciuti fra i migliori nelle varie zone.

Il verdetto che solleverà discussioni invece è quello che risguarda le case produttrici, e ciò anche per il fatto che si ebbe un certo equivoco. Difatti, mentre nel programma generale non si parlava che dell'invio di un campione bozzoli e non era soggiunta parola di provini; l'idea di questi comparve *dopo*, ad opera della commissione giudicatrice (Conti Luigi presidente; Morelli-Rossi Giuseppe relatore; Calice Umberto, Marni, Luciano Masotti cav. Ugo, Peresini dott. Giacomo). La giuria poi, in quanto agli Stabilimenti che presentarono provini (taluno crediamo non lo abbia fatto) si trovò davanti ad un giudizio, per così dire, già completo: perchè si aveva e il numero dei fili ottenuti e la loro resistenza e tutto quanto seme a distinguere un prodotto dall'altro.

La proclamazione dei premi si farà probabilmente domenica 30 agosto, e verrà dietro ad una conferenza che terrà il prof. cav. Petri, direttore della Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo.

ALLA MOSTRA DI FLORICOLTURA E FRUTTICOLTURA

Divisione X e IX (cortile del Liceo e Piazza Garibaldi).

Bellissimo il gruppo di piante esposte dallo *stabilimento S. Buri e Comp. di Udine.* Vi sono, tra i palmizi, diversi e bellissimi esemplari di Latania, Sabal, Chamaerops. Dracaena, Corypha. Cocos. Phoenix, Kentia. Curculigo. Saribus; poi altre piante di Aletris, Phormium, ecc. ecc. Tra le felci, figurano alcuni vasi bene coltivati di Selaginella, Adiantum, Isolepis, Pteris, Osmunda, Polypodium, Balantium, Alsophila, Asplenrium, ecc.

Questo stabilimento ha inoltre esposto un bel gruppo di Araucarie, uno di Begonie Bulbose e Rex ed uno di Dalia cactus: queste in copiose varietà.

Angiolo Pucci di Firenze Diverse Dracaenn e Croton in più varietà, Araucarie, Ficus ed altre piantine di palmizi.

Villa Cumano Perusini di Cormons. Gruppo di cactee e piante grasse. Vi sono Cactus, Echinocactus, Opuntie, Philocereus, Cereus, Aloe, Echeverie, Agave ecc. ecc.

Sono ammirate tre grandiose Aloe arborescens ed un'Agave americana, pure di straordinaria grandezza.

Gasparini A. F. giard. municipale, Udine. Collezione di Begonie Rex.

Antonio Ferant, Gorizia. Heliotropium, piccola collezione di Pelargonium Zonale e cinque piante di Nimphaea colorate tre rosse, una azzurra e una bianca: la Marlyacea, l'Aurora, la Gloriosa, la Leidekerii, la Zanzibariense e la Albida.

Il noto *stabilimento G. Rhò*, oltre le piante già da noi elencate, ha esposto un grande numero di Dalia cactus.

Il nob. sig. G. Masotti di Tricesimo concorre con venti varietà di Araucaria in bellissimi e rari esemplari. Ha pure un altro gruppo di resinosi, formato da: Abies, Cryptomeria, Cedrus, Cupresus, Juniperus, Libacedrus, Torreja, Pinus, Podocarpus, Taxus, Thuja, Thujopsis ecc. tutte piante in più varietà e bene coltivate.

Il giardiniere della *casa Uzielli di Firenze*, espone una nuova varietà di Gardenia ottenuta da seme, la quale differisce dalle altre varietà per la robustezza e durata dei fiori e per la grandezza dei medesimi: pareggiabile quasi alla Furtuneana.

Augusto Calderara, Udine. Peri e Meli (varietà di recente introduzione) allevati in vaso: a piramide, ad alto fusto, a cordone verticale e orizzontale.

NOTIZIE A SPIZZICO

— Sulla piazza Garibaldi si sta erigendo un padiglione per la Croce Rossa, la quale vi esporrà un piccolo treno da campo.

— Al Teatro di Varietà, ogni sera rappresentazione.

— Al Cinematografo (in locale attiguo al Teatrino), vi sono quadri riuscitissimi e si passa dalla strage di Belgrado che suscita sensazione profonda, ai quadri umoristici più riusciti.

Polemiche sull'Esposizione.

Per un pizzico di critica artistica.

Il *Gazzettino* dell'11 agosto n. 221 porta i giudizii e le impressioni sui quadri esposti, di un corrispondente udinese, che premette di essere uno dei visitatori profani, ma poi arieggia il critico di professione.

E si capisce subito che il corrispondente è un semplice visitatore profano. Però d'animo molto gentile e di assai facile contentatura, perchè trova belli, molto belli dei quadri, che probabilmente a un critico d'animo meno gentile e in compenso più intelligente potrebbero non sembrar tali. Fa molto bene il corrispondente del *Gazzettino* a inchinarsi, senza dire una parola delle loro tele, davanti agli ingegni vittoriosi e alle maestrie riconosciute di pennelli provati. Non parlando, non c'è pericolo di compromettersi.

Ma è un quadro, del quale il corrispondente ha voluto parlare, e parlando s'è compromesso in una maniera nuova, perchè ha mostrato d'esser qualche cosa da meno di un semplice visitatore, ha mostrato di essere non dico poco intelligente (*poareto*, non è colpa sua!) ma poco gentile.

È il quadro del Gori: *Date a Cesare* ecc., innanzi al quale il corrispondente del *Gazzettino*, dai sensi artistici troppo gentili, sembra preso da svenimento come si trovasse innanzi a una mostruosità ed esclama: Ahimè!

Ahimè!, sono parole del corrispondente *è bella quella testa di apostolo, che ci guarda dallo sfondo della tela, alla nostra destra; ma la testa bionda del Galileo e le teste degli altri apostoli non sembrano teste da = piagnone = sfinite per deficenza di fosforo e di globuli rossi?*

È proprio in queste parole che il corrispondente rivela la sua potenzialità storica e artistica, e l'espressione scultoria che usò per giudicare *quelle* teste, bisogna girarla per giudicare la *sua* testa. C'è veramente da ridere, quando si sente parlare e giudicare dalla scarpa in su chi appena intorno alle scarpe potrebbe balbettare giudizi.

Non sono teste di apostoli, o amabile corrispondente del *Gazzettino*, quelle teste, che tu chiami deficenti di fosforo e di globuli sanguigni, ma teste di Farisei, teste livide per odio e vendetta contro il Galileo, teste di Farisei astuti, che, secondo il racconto evangelico, volevano trarre, malignamente furbi, in inganno il Galileo. Scambiare gli apostoli con simile gente, con Farisei, ma via, è troppo, è madornale, è da meno di semplici visitatori, purchè anche i cretini non si facciano arditi di visitare l'Esposizione, belando giudizi, che fanno ridere i polli.

Una critica serena intorno al quadro del Gori, una critica rilevante p. e che la testa del Galileo, la figura principale del dipinto, scade di fronte alle altre teste, e in ciò, non neghiamo, è un difetto: rilevante le mani poco morbide, poco vive, quasi stecchite; rilevante anche altri nei, che ci sono senza togliere il giusto valore del quadro, che per robustezza di concetto e genialità di creazione, e disegno perfetto e indovinato connubio di ideale e di reale, antico e moderno idealmente antico e moderno nell'originalità delle tinte, è uno dei migliori quadri dell'Esposizione, una critica serena, dico, è incoraggiamento e insieme è sprone a slanciarsi sempre più arditi alle luminose vette dell'arte.

Ma critiche come quella del corrispondente del *Gazzettino*, mentre non onorano il Friuli, che pure è intelligente e forte e non deficente di fosforo e di globuli sanguigni, non rendono certamente buon servizio all'arte, che vuol essere incoraggiata da persone, in cui il senso squisito per ogni manifestazione bella e la gentilezza d'animo non facciano velo nè alla mente né al cuore.

Domenico Pellizzoni

A PROPOSITO DELLE SCUOLE SERALI.

Nel N. 89 lessi le impressioni sulle Scuole d'arti e mestieri che esposero i loro lavori a codesta ben riescita Esposizione.

Amante, come ne diedi prova, dell'istruzione del popolo, sento il bisogno di permettermi qualche appunto, a solo titolo informativo, sulle impressioni stesse, lontano dal dare lezioni all'egregio articolista, che spiacemi non conoscere di persona; e meno che meno entrare secolui in polemiche.

Alle lodi per le Scuole di Vittorio e Gemona, l'articolista s'è dimenticato di aggiungere i relativi bilanci. Ora, la prima, oltre essere, senza ragione, governativa, e con concessioni speciali dagli enti del luogo, gode di un bilancio che supera le 5000 lire; quela di Gemona, lo ha di oltre 3000.

Si convincerà l'egregio articolista che, con simili mezzi, queste scuole devono dare quello che ho veduto esposto mentre le altre di cui pure ha accennate le cifre del meschino bilancio non danno che quello che possono.

E' un fatto che pel pubblico basta l'apparenza; che molte volte viene ottenuta dalla mano maestra; ma le Giurie credo, non si lasciano illudere dalle belle cose, ma vogliono le buone, e precisamente giudicano sul metodo di insegnamento che deve essere intuite dai lavori esposti.

Metodo variabile secondo l'istruzione dell'insegnante, il capriccio delle commissioni direttive e qualche volta degli alunni, specialmente quando gli insegnanti non hanno la fibra di comandare, o che amano far vedere le loro qualità anzichè quelle della scuola.

Ed è questo un grave inconveniente per la istruzione tecnica dell'operaio, che il Governo potrebbe evitare se i programmi fossero compilati da tecniche anzichè da burocratiche o troppo elevate commissioni; e se gli insegnanti, meglio retribuiti, potessero vedere raccolte tutte le scuole ad una mostra dove fossero esposti lavori fatti durante l'anno e di tutti i corsi; dimostranti i metodi d'insegnamento, e non lavori fatti espressamente. L'estero, anche in questo, insegna.

Ciò non verrà certamente raggiunto, se le scuole in parola, tanto utili alla classe operaia, non verranno rese governative, come le altre scuole tecniche, etc.

Ultimo appunto: l'egregio articolista, nel rilevare le cifre dei bilanci, s'è dimenticato farsi la domanda del perche del differente trattamauto governativo fra scuola e scuola.

G. V. de M.

APPENDICE 46

A Villa Oliveta

In quel momento, il notaio Renard, tutto vestito di nero, venne ad annunciare che la cerimonia era imminente. Dall'aspetto della marchesa egli capì che tutto s'era accomodato per il meglio, e come antico amico fu il primo a presentar sentite congratulazioni. Gli invitati si succedettero. La contessa d'Aimons giunse ultima. Vedendo quelle due donne farsi incontro sorridenti, nessuno avrebbe dubitato che fossero vere e antiche e provate amiche. Invece, tutt'altro sentimento covava nell'anima d'entrambe. S'abbracciarono con effusione: poi la marchesa Clotilde fece sedere la contessa accanto a se, dicendole con gioia:

— Contessa, questa è opera sua. Su, conte di Molère, la ringrazi anche lei!... Senza la mia amica che mi fece dolce violenza oggi io non avrei cambiato nome..

E il conte la ringraziò col più amabile sorriso.

La contessa, sospirando, aggiunse che s'augurava la felicità della sua Clotilde fosse sincera e completa.

Per provarglielo, la contessa si levò leggera dal suo posto e s'appressò a Renato, che teneva fra le dita la penna d'oro; firmò il contratto, e passò la penna a colui che aveva scelto per marito. Stava il conte Renato per compiere anch'egli il voto più ardente, stava per giungere alla realtà del proprio sogno; quando, alzati gli occhi per lanciare un'occhiata di trionfo alla contessa, vide lì, davanti a lui, vestita di nero, splendida nella sua severa maestà e nel suo pallore, Adriana Noget.

Renato sembrò confuso. La contessa d'Aimen, alzandosi dalla poltrona, s'avvicinò alla giovane e le disse:

— Che cosa vuole?...

— Voglio, signora, che quest'uomo — e accennò con profondo disprezzo al conte Renato. — Voglio che quest'uomo, il quale mi ha disonorata, ripari al male che ha fatto.

— Ah! Ah! è la figlia del mio gastaldo! — azzardò il conte, rimesso completamente, e crollando le spalle,

— Vile sempre! — sibilò fra i denti la fanciulla. — Mio padre non è vostro gastaldo, è abbastanza ricco anzi per comprare tutto ciò che voi possedete.

— La udite, signori?... Vi bastino queste parole per comprendere ch'ella è una povera insensata.

— O che specula sullo scandalo — mormorò il notaio Renard. — Via, diamole qualche centinaio di lire e mettiamola alla porta.

Il conte di Molère non se lo fece ripetere. Afferrò un campanello e subito dopo comparvero due servi in livrea.

— Cacciate questa giovane! — disse loro.

Gli uomini s'appressarono, attraversando la sala, al gruppo degli invitati che silenziosi circondavano la marchesa, stupiti per la strana inaspettata scena.

Adriana, con un gesto pieno di fierezza e di dignità, disse, imponendo a tutti il rispetto e l'ammirazione:

— Non uscirò di qui, finchè non avrò parlato alla marchesa Clotilde de Labal.

— Venga, fanciulla — rispose sola la contessa d'Amon. — Questa è la marchesa cui desiderate parlare.

Ma la marchesa, forse per la prima volta in vita sua, duramente la respinse e imperiosamente ai camerieri ordinò d'obbedire agli ordini del conte.

Adriana allora avanzò d'un passo e le consegnò la lettera, che le era stata rimessa dall'uomo misterioso all'Oliveta. Tutti guardavano ansiosi. La sala pareva deserta, tanto era il silenzio, la immobilità degli invitati. La marchesa afferrò lo scritto, guardò l'indirizzo e con un grido acutissimo cadde riversa al suolo.

***

Goffredo, venendo a Parigi, aveva preso alloggio in un piccolo albergo, via Richelieu e aspettava impaziente di ricevere qualche notizia della figlia. Ad un tratto, forti colpi battuti alla sua porta lo fecero trasalire; alla voce di Giorgio, egli si slanciò verso la porta, abbracciò con effusione l'amico e gli domandò ansioso:

— Mia figlia?

— Nessuna disgrazia, amico... Per tutti i venti del mare! quella piccina si comporta benissimo!

— Ma dov'è?... dimmelo!...

— Da mio fratello dove ci stabilimmo appena arrivati.

— Ma iersera non vi trovai... Perchè?...

— Perchè pensammo far una piccola corsa notturna, fin sulla riva degli Invalidi...

Meravigliato, il padrone dell'Oliveta volle saperne i particolari; e Giorgio per filo e per segno gli espose l'avventura notturna in cui avevano attratto il co. di Molere, e il discorso che n'era seguito fra i due giovani.

(Continua)

CONGRESSO MAGISTRALE.

Alle ore 9 precise di jeri, per assenza momentanea dell' on. Fradeletto, assume la Presidenza il vicepresidente prof. Friso.

Dà comunicazione d' aver aderito al Congresso la Società magistrale Ardigò di Mantova, ed i Sindaci di Padova e di Venezia.

Il prof. Sutto per incarico del collega Pierpaoli, porge al Congresso il saluto e l' augurio di tutti gli insegnanti delle nostre scuole secondarie (*Applausi*).

Si passa quindi alla discussione del tema.

Provvedimenti igienici.

Assente per malattia il relatore prof. G. B. Lovadino direttore delle scuole normali di Padova, ne assume il posto per avuta delegazione il G. Perissinotti.

Con brevi ed assenate parole il relatore fa conoscere quanto valga l' igiene occupata all' insegnamento ed enumerare lieti i vari provvedimenti che si dovrebbero prendere perchè gli alunni avessero in un ambiente sano e diretti da regola che aiutassero il loro sviluppo fisico e morale.

Ponchio da Battaglia, plaudendo al relatore, vorrebbe che si tenesse speciale calcolo sulla costruzione dei banchi rendendoli più adatti ai bisogni degli scolari.

Segàla, riferendosi ad una Circolare del 900 del ministro Gallo, non vuole vedere le maestre od i scolari adibiti alla scopatura delle scuole.

Nota che noi italiani siamo troppo pessimisti, dacchè, parlando del suo Circondario, vede il miglioramento introdotto nei locali delle scuole, e senza gettar lacrime soverchie, spera che i Comuni più retrivi vorranno insegnare il bilancio sul futuro trentennio per attirare a vantaggio delle scuole tutte le raccomandate regole d' igiene e di pedagogia.

Perissinotti accetta che nel suo ordine del giorno sia compresa la riforma dei banchi da scuola proposta dal G. Ponchia.

L'ordine del giorno sui provvedimenti igienici che è così formulato:

« Il Congresso, affermando che i provvedimenti dell' igiene scolastica si legano strettamente a quelli della refezione, dell'educazione fisica, dell' insegnamento

« *invoca*

« una radicale riforma delle scuole primarie mediante la sollecita costruzione di locali scolastici adatti, il miglioramento delle suppellettili scolastiche, riduzione del numero degli alunni di ogni classe e l'estinsione dell'obbligo dell' istruzione ».

è approvato all'unanimità.

* * *

Si passa alla discussione del tema:

Biblioteche scolastiche.

Il relatore De Caneva di Codroipo enumera quali fecondi frutti arrecchino queste biblioteche, abituando i fanciulli alla lettura, redimendoli dalla schiavitù della ignoranza e dell'analfabetismo.

Simonetti di Camposampiero plaude al De Caneva, e propone che si facciano piccole biblioteche per ogni classe.

Segàla ritiene inutile le biblioteche scolastiche se non si invogliano i fanciulli a leggere, e ciò nascerà quando anche in Italia si avrà una letteratura infantile insinuata di tutte le graziose bestialità dei bambini gioie delle mamme e dei papà.

Egli ne ricorda due. Il primo di un suo figlioletto che, tratteggiata una linea di aste, depone la penna e non vuole più andare innanzi..

— E perchè? — gli domanda.

— Non senti, papà, come chiaccherano la mamma e la nonna? — Anzichè aste mi verrebbe desiderio di scrivere tutte le loro chiacchere.

E dell'altro figlioletto castigato dalla maestra, che non vuole più andare alla scuola.

— Avevi mancato ai tuoi doveri?

— No... semplicemente ho parlato forte.

— E non è questa una mancanza?

— E perchè allora, quando tu vieni alla scuola e parli a voce alta, la maestra non ti castiga?

E chi conosce l'Ispettore Segàla sa quale timbro abbia la sua voce!....

De Caneva non accetta la modifica proposta dal Simonetti.

Ponchio vorrebbe che fossero regalati alle Biblioteche delle scuole tutti i libri esaminati dai Consigli provinciali scolastici.

Perissinotti propone che si persuadano gli alunni a spendere i loro baiocchi acquistando i libriccini di pochi centesimi, editi dal Biondo e dal Sandron.

Cerriani prega De Caneva a non respingere la proposta Simonetti.

De Caneva accondiscende ad accoglierla.

Cerriani accetta l'idea propugnata dal Perissinotti e vorrebbe che ai così detti biglietti d'onore si sostituiscano i libriccini del Biondo e del Sandron.

Rossignoli non vuole preferenze per nessuna Casa Editrice.

Segàla nota che in certi Comuni si dà per premio sempre un stesso libro: *Le massime eterne di S. Alfonso dei Liguori (si ride)* in modo che non possono scambiarlo se non col pericolo di diventar... Santi!

Dopo tutte queste osservazioni di dettaglio, all' unanimità sono approvate le seguenti

Conclusioni:

« 1. In ogni capoluogo di comune ed « in ogni frazione di comune distante « capoluogo si istituisca una biblioteca « scolastica per ogni classe.

« 2. La biblioteca scolastica dovendo « dare origine in processo di tempo « alla biblioteca popolare-circolante, « s' arrichisca non solo di libri adatti « ai fanciulli, ma si ancora di quelli « consigliabili agli adulti.

« Il Comune ed il Governo concorrano « annualmente o con una conveniente « somma o con libri all' incremento « della biblioteca.

« 4. Il Maestro funga da bibliotecario « e da distribuitre; s' adoperi a che i « cittadini di buona volontà e di cuore « che lo possono, donino alla biblioteca « i libri letti e che probabilmente non « rileggeranno più, e, all' uopo si ri- « volga ancora agli editori di scritti « popolari

« 5. La bibliotoca scolastica diventa « proprietà del Comune ov'è sorta, al « quale il Maestro e tenuto a render « conto. »

Una lettera che non si legge.

In questo momento assume la presidenza l' on. Fradeletto, il quale è accolto e salutato con vivissimo applauso.

Rossignoli domanda la promessa lettura della lettera inviata dai colleghi d' oltre il confine.

Fradeletto per ragioni delicate di umanità, si rifiuta di leggerla, ritenendo non essere patriottismo il fare delle vittime.

Rossignoli ringrazia, e si rassegna.

Si passa alla

Ricostituzione della Federazione Magistrale Veneta.

Il relatore prof. Lorenzini di Venezia fa rilevare l' utilità di questa ricostituzione, tanto caldamente propugnata dall'on. Fradeletto, caro e valoroso soldato della scuola italiana.

— Caporale, e non soldato! — grida l' ispettor Segàla.

E tutti applaudono alla veramente spiritosa sortita, che provoca una infrenabile prolungata ilarità.

Sulla massima della progettata ricostituzione, parla il *De Faveri di Treviso* che vorrebbe, in vista della troppa complicazione e della forte spesa che darebbe la Federazione, l' istituzione di un *Comitato direttivo del movimento magistrale veneto.*

Maniago di Vicenza dichiara che la Associazione Magistrale vicentina, per questione di danaro, è contraria alla ricostituzione della Federazione.

Segàla propugna la ricostituzione della Federazione che la paragona ad una fune, di cui i fili più sottili sono i maestri, la Federazione i più grossi, e la fune è l' Associazione nazionale. (*Si ride*).

E questa fune la vorrebbe attaccata ad una campana fornita di grosso battaglio, che suonasse a distesa negli orecchi di chi può far molto e non fa mai nulla per i maestri. (*Applausi vivissimi. Ilarità*).

A costo che l'on. Fradeletto s'assenti per modestia dalla sala, non può far a meno d' esprimere tutta la sua ammirazione per questo grande. (*Applausi*).

— Non mi faccia arrossire, — lo interrompe l' on. Fradeletto, — poichè questo sarebbe il colmo per un uomo politico! (*Viva e prolungata ilarità.*)

Segàla importante continua e dice per opera dell' on. Fradeletto si capovolge il vecchio proverbio, e per lui la parola e come il silenzio è d' oro. (*Bene! applausi.*) E nel Parlamento, ove regnano sovrana la ciarla e gli intrighi e le invidie, s' alzi ognora l' eloquenza del Fradeletto, che è sempre uno squillo di tromba ed una puntata di baionetta contro tutto ciò che non è onesto e vero. (*Benissimo applausi entusiastici*).

Cerroni, Mastella e Fornasotto s' associano a Segàla.

De Faver dichiara che, votata la ricostituzione della Federazione, lavorerà a tutt' uomo per il suo bene. (*Apllausi*).

Messa ai voti, ad unanimità è approvata.

Lo Statuto è approvato, solo vogliono modificazioni gli art. 7, 9, 10, e 12.

Dove si terrà il nuovo Congresso.

Sulla designazione della Città, in cui sarà tenuto il prossimo Congresso, chi vuole Venezia, chi Padova e chi Verona.

Cerroni ritenendo essere opportuno di tenere il Congresso dove si trovano più ostacoli per vincere la riluttanza dei maestri, propone Vicenza.

Maniago tiene a dichiarare che mitigata, con apportate modifiche allo Statuto, la spesa, l'Associazione magistrale vicentina approva la ricostituzione della Federazione.

Tutti sono in piedi, applaudono Maniago e proclamano Vicenza come sede del futuro Congresso.

Il presidente pone ai voti il seguente

ordine del giorno

del signor Tornasotto, e diretto al Ministro Nasi: Il congresso regionale Veneto raccolto in Udine unanime ricorda al Governo l'impegno assunto di presentare alla riapertura del Parlamento un Progetto di Legge inteso ad aumentare o pareggiare lo stipendio dei maestri e delle maestre d' ogni classe e categoria; e lo invita a mantenere la solenne promessa.

Telegrammi e plausi.

Il G. Tornasotto prima di sciogliere la seduta propone d' inviare un telegramma di affettuosi e riconoscenti saluti ed auguri all' On. Credaro ed alle gentili signore Fradeletto e Friso. La geniale proposte è accolta ed approvata per acclamazione.

* * *

Prima di dichiarare sciolte la seduta l' Ispettore Segala propone un plauso alla Associazione magistrale friulana che seppe così bene organizzare, questo Congresso spendidamente riuscito.

Il plauso è approvato per acclamazione.

Il Ricevimento in Municipio.

Alle due, moltissimi congressisti — e sopratutto « congressiste » — si raccolsero nel Palazzo Municipale, la nostra incantevole Loggia, invitati dal Sindaco.

Il quale sorridente e affabile, fece gli onori di casa, stringendo la mano ai principali fra gli intervenuti: l' on. Fradeletto, il prof. Friso, l' ispettore Segala, il maestro Fornasotto ecc.

Dopo una visita alla imponente Sala dell' Ajace, e averne ammirato i quadri gli intervenuti furono accompagnati nelle Sale Superiori.

Oltre al Sindaco, v' erano anche gli assessori Cudugnello, Franceschinis, Pignat e qualche consigliere comunale.

I congressisti visitarono dapprima le varie sale, ammirandone la severa sontuosità: nel varcare la sala dei matrimoni, le signorine maestre — quanti freschi volti, leggiadri affascinanti!.. — se lo dicevamo l' una l 'altra...; e chi sa che qualche testolina gentile non affrettasse con cupido desiderio il bramato giorno di varcar quelle soglie in minore compagnia, ma certamente più cara compagnia?..

— Fatevi il segno della croce! — disse a un gruppo di vicine una *signora* maestra. — Fatevi il segno della Croce e auguratevi di non entrare in questa sala a... braccetto, per ligarvi dopo per sempre!...

Il saluto affettuoso del Sindaco.

Fu in quella sala che il Sindaco pronunciò il suo saluto affettuoso. Stava egli dietro il severo e massiccio tavolo sul quale gli atti matrimoniali si firmano; ed aveva al fianco l' on. Fradeletto. Dinanzi e dintorno al tavolo, tutta la folla gaia delle maestre in abbigliamenti chiari, agitanti i loro ventagli.... che sembravan tante farfalle variopinte scherzanti intorno a vaghi fiori...

— Gentili signore e signori! — Così il Sindaco: porgo a loro tutti un caldo cordiale saluto e li ringrazio per essere venuti in questa Sede municipale ad onorare il Comune della loro visita graditissima.

Data così espressione alla nostra gratitudine, permettano che io mi compiaccia con loro per i risultati veramente splendidi del loro Congresso.

Ed ora, non mi resterebbe che una sola parola, da dirvi: una parola sentita, dal cuore: al piacere di rivedervi; (*Bene! Grazie! Grazie! Viva il Sindaco di Udine!*) Pure, lasciate che io ripeta il concetto di jersera, nel quale dovete vedere tutta l'altissima stima onde io, onde noi consideriamo l' opera vostra di educatori. Soltanto da questa eletta opera vostra, soltanto dalla scuola, potrà venire aiutata e affrettata quella riforma nei costumi e nei sentimenti, quei benefici frutti invocati che valgano a modificare l' attuale ambiente sociale, che valgono, se non a togliere affatto, a menomare tanti dolori, tante palesi ingiustizie che turbano e affligono la società moderna. (*Vivissimi, prolungati applausi.*)

Noi non abbiamo che un bicchiere di vino da affrirvi; ma credo che questo bicchiere possa, nella semplicità sua tanto anzi maggiormente, simboleggiare tutta la nostra cordiale amicizia per voi! *Scroscio di entusiastici prolungati applausi.* *Ripetute grida di Viva Udine! Viva il Sindaco di Udine!*

Il discorso dell' on. Fradeletto.

E si avanza l' on. Fradeletto, il mago della parola salutato da calorosi battimani.

— Signor Sindaco! — egli dice. — A nome dei maestri convenuti a Congresso in questa cara e bella città, in nome delle associazioni, loro, compio il dovere di esprimerle tutta la nostra riconoscenza profonda, vivissima alla cittadinanza ed a lei in particolar modo per le affabili accoglienze per le affettuose parole con cui ci salutò jeri e inaugurando il Congresso e al modesto banchetto e oggi in questa sala magnifica del Comune — ricevendoci nella quale, Ella intese certamente non solo dimostrare la cortesia dell'animo suo e della cittadinanza ch'Ella rappresenta, ma in quanto preglo la rappresentanza di questo Comune tiene l' ufficio nobilissimo degli educatori (*Scoppio di applausi*).

Nè il fatto deve sorprendere: venuta, la rappresentanza ch' Ella si degnamente presiede, dalla parte democratica, essa comprende come l' educazione sia elemento necessario della moderna vita civile. (*Benissimo! Calorosi, prolungati applausi.*)

Quando un grande ministro passato ebbe a dire che uno Stato, nel quale tutti sapessero leggere e scrivere, sarebbe una vera mostruosità, come un corpo nel quale tutto fosse occhi; egli era perfettamente logico. In quei tempi bastava che pochi sapessero leggere, occorreva che le moltitudini restassero nella propria ignoranza: così quei pochi "erano i destinati a guidare, le moltitudini ad essere guidate. Ma oggi non più: occorre il corpo dai mille e mille occhi; oggi anche la moltitudine vuol condursi da sè, vuole nelle cose pubbliche tutto conoscere, tutto vigilare e osservare e controllare. (*Entusiastici applausi. Grida di Benissimo! Viva Fradeletto!*)

Del resto, il Comune di Udine sempre si mostrò sollecito della pubblica istruzione; e mi accadde più volte di leggerne il nome fra i primi che l'istruzione curassero affettuosamente e intelligentemente. (*Bene!*) Con ciò, mostrava, la udinese rappresentanza, quell'alto senso di civile decoro che sembra innato in questi cittadini; quell'alto senso di decoro civile che sempre essi per la cosa pubblica mostrarono, che pur ieri li fece con generosa spontaneità dare l'offerta per la riuscitissima Esposizione (*bene!*), che tanti anni or sono con ammirando slancio e sforzi più ammirandi ancora per la concordia onde furono sostenuti li portò a riedificare questa Loggia stupenda. (*Benissimo! bravo! applausi*): civile decoro affine a quello onde noi Veneziani vogliamo e dobbiamo volere, sia ricostruito il campanile del nostro San Manco, là, su quella piazza e nel posto dove sorgeva glorioso l'antico, non vecchio, campanile crollato: campanile ch'è torre della città e vedetta aspettate dell'Adriatico. (*Entusiastici applausi: una vera orazione che dura parecchi minuti.*)

E passando ad un altro ordine di pensieri: voi, maestri, lamentate spesso le condizioni in cui siete posti nei piccoli comuni, dai quali non sempre la scuola è considerata quale dovrebbe: il che si spiega con la lentezza onde nei piccoli centri si svolge il progresso, paragonata con la rapidità della vita moderna. Ma i vostri lamenti non devono portarvi a disprezzare l' opera di quei piccoli Comuni; non dovete mai dimenticare che l' opera loro non deve riguardarsi dall' oggi soltanto, ch' essa si slontana nella storia ch' essa si slontanerà nel futuro. — Oh! l' opera benefica di quei piccoli Municipi, solitari nelle vallate remote! Le sue radici si sprofondano attraverso gli strati medievali e per tenacia di vita rigogliosa e sana su su spingonsi fino al saldo sottosuolo della latinità. (*Vivi applausi*).

E tanto meno dovete sprezzare l' opera dei piccoli Comuni di questo vostro Friuli, che tante resistenze eroiche opposero al dilagare dello straniero entro i sacri confini della Patria; i piccoli Comuni della vostra Carnia, dei quali Carducci cantò.

Il Consol dice, e poste ha pria le mani
Sopra i santi segnacoli cristiani:
— Ecco, io parto fra voi quella foresta
D'abeti e pini ove al confin nereggia.
E voi trarrete la mugghiante greggia
E la belante a quelle o' me là: (*Applaus.*,
E voi, se l' Unno o se lo Slavo invade)
Eccovi, o figli, l'aste, ecco le spade,
Morrete per la nostra libertà. —

(*Entusiast., prol. applausi. Grida di Viva Carducci;*)

Un fremito d'orgoglio empieva i petti,
Ergea le bionde teste; e de gli eletti
In su le fronti il sol grande feriva.
Ma le donne piangenti sotto i veli
Invocavan la madre alma de' cieli.
Con la man tesa il console seguiva:
— Questo, al nome di Cristo e di Maria,
Ordino e voglio che nel popol sia —
A man levata il popol dicea: — Sì. —
E le rosse giovenche di sul prato
Vedean passare il piccolo senato,
Brillando su gli abeti il mezzodì.

(*Nuovi entusiastici applausi: I versi stupendi, declamati con quell' arte che è propria del Fradelletto, incantano. Ripetute grida di Viva Carducci.*)

Non dunque soltanto i grandi Comuni, che hanno segnato una pagina nella storia; ma i piccoli Comuni ignorati, ma i piccoli Comuni lontani, perduti nelle vallate solitarie, hanno consacrato le loro sane e forti energie a serbare intatta la nazionalità nostra gloriosa. (*Benissimo. Applausi.*)

E io auguro che il Comune, liberalo dalla tirannica legge dell'uniformità che ne assorbe e consuma le migliori energie, si ritempri, si adatti alla moderna vita civile, ed eserciti nei campi nuovi aperti all'attività sua, le meravigliose energie che spiegò nel passato in difesa del nostro patrimonio nazionale. (*Vivissimi applausi*).

Con questo augurio, saluto la città di Udine ed i Comuni tutti di questo generoso Friuli. (*Grande, prolungata ovazione; le Grida di Viva Udine! Viva Fradeletto! s' incrociano entusiastiche.*)

* * *

Al discorso, segue il rinfresco — finchè la voce dell' on. Fradeletto richiama i congressisti alla seduta di chiusura.

Chiusura del Congresso.

Usciti dalle Sale municipali (erano le quindici: e l' on. Fradeletto non si stancava dall' ammonire i maestri a sollecitare, perchè il sindaco aspettava,) i congressisti passano nelle vicine splendide sale dell' associazione commercianti.

Presiede l' on Fradeletto ed alla sua destra siede il sindaco sig. Michele Peresini.

Discorso del prof. Friso.

Prende primo la parola il prof. Friso, a nome della associazione magistrale nazionale, e altamente ci compiace per il lavoro proprio compiutosi in questo congresso, in mezzo ad un' aria spirante la più severa concordia.

È soddisfatto d' avere constatato come in tutti gli intervenuti fosse base alla discussione la gentilezza dei forti; evviva o maestri, egli grida, e voi siete forti! (*applausi vivissimi e grida di viva Friso!*)

L' on. Credaro, che ha sacrificate tutte le energie della sua mente e i sentimenti del cuore alla santa causa dei maestri, si dirà soddisfatto dell' opera vostra che deve amirare ben in alto, al nome della bella Italia che fiduciosa attende da voi la fermazione d' anime gentili e di carattere civili. (*Bene! applausi.*)

Qui in questo luogo, dovrebbe essere a parlare l' on. Credaro, anima forte e salda come le rocie del suo paese natio, generosa come il celebrato vino di Sassella. (*Bene!*)

Venezia splendente nella quiete della sua laguna, nella richezza dei suoi palazzi, trasfuso nell' anima dell' on. Fradeletto un' auda di sentimento: quella Venezia dove ogni casetta pare un palazzo, ogni palazzo è un traforo di argento, perle ed oro! (*Entusiastici e prolungati applau i. Grida: Viva Fradeletto! viva Friso!...*)

Discorso dell'on. Fradeletto.

L'on. Fradeletto ringrazia il prof. Friso per la sua frase eloquente, ma troppo ardita, e che non merita l'opera sua, schietta sì, ma modesta.

— Protesto!... grida interrompendo il prof. Friso, ed un forte e unanime *bravo!* echeggia per tutta la sala.

Fradeletto continua ringraziando per la accoglienza squisitamente cortese il Municipio di Udine; il Sindaco Michele Perissini, in cui predomina la nota del cuore e del più caro sentimento; l'Associazione magistrale friulana, per la riescita organizzazione del Congresso; l'Associazione dei commercianti per la gentile concessione della bellissima sala; tutti i congressisti quelli che discussero sempre con serenità e gli altri che prestarono una continua attenzione.

Il congresso è chiuso. Ma i maestri, ritornati alle proprie case, continuino a rimanere idealmente uniti; e, confortati dalla voce della fede, continuino ad amarsi vicendevolmente, con fraterno affetto sempre più intenso. (*Benissimo! Vivi applausi!*)

I temi proposti furono svolti ed esauriti: uno solo non accolto, e lo può dire l'amico Fornasotto (*si ride*); ma egli sa che non per questo bisogna cessare dal lottare per la propria idea, che è una vera ginnastica spirituale. La verità assoluta ci sfugge sempre, ma l'uomo si nobilita nel ricercarla. (*Giusto! Bene! Applausi!*)

Si miri sempre ai supremi interessi morali della scuola, che non la si vuole piccina, labile e superficiale; ma la grande scuola nazionale popolare, con il sacrosanto obbligo della frequentazione. Obbligo dei maestri è di ricomporre e stringere tutte le forze, e così l'organismo nazionale entrerà a formare la sintesi delle grandi energie italiane. (*Benissimo. Applausi*).

Non basta la bontà dell'idea che non può mai da sè sola convertirsi in opera fattiva; ma ci vuole abnegazione, cooperazione, senza abbadare a sacrifici, chè senza questi a nulla di bene si approda. Egoismo è depressione d'animo (*Bene!*) La solidarietà eleva il maestro, e la sua elevazione si rispecchia nella scuola. (*Benissimo!*)

Anzichè con un suggello religioso, vuole terminare con uno morale: quello del dovere. Si deponga sul limitare della scuola tutte le invidie, i ripicchi, le basse passioni; e si profonda entro a queste mura solo il sentimento dell'amore e della concordia; chiudiamo in noi le lacrime e si spieghi il sorriso dell'affetto; sia di conforto, e migliore d'ogni lode, a noi la intima soddisfazione del dovere compiuto, e da questa soddisfazione sorgerà alto, incontrastato, risoluto il vostro diritto!... (*Applausi entusiastici*).

Il discorso dell'ispettore Segàla.

Segàla. Alla parola detta dell'on. Fradeletto aggiungerà il suo dire pedestre, chiamandosi soddisfatto di essersi trovato in mezzo alla cara famiglia dei maestri.

Il giorno 16 di questo mese, giorno dedicato a S. Rocco, protettore d'una certa brutta malattia (*si ride*), egli doveva trovarsi a Milano per assistere ad una riunione dei suoi colleghi; ma rinunciò volentieri alla compagnia dei vecchi amici, per rivivere ancora una volta nella vita della scuola primaria, dacchè egli è un maestro col solo bastone di caporale. (*Si ride*).

Chiama gli ispettori scolastici commessi viaggiatori della istruzione, e assicura che se i maestri nelle notti insonni piangono sui propri dolori, egli ed i suoi compagni piangono sui dolori di tutti (*Bene! Bravo!*)

Egli sa e conosce tutte le afflizioni, le amare disillusioni dei maestri; ed è pronto ad esclamare: colpite me, o direttori, o Municipi, o Consigli scolastici provinciali; ecco, vi offro il petto nudo; me colpite, ma risparmiate questi poveri

maestri dalle vostre ire e dai vostri castighi!... (*Applausi che toccano il delirio, che perdurano insistenti a lungo*).

E per togliere tanta austerità alla propria missione, raccomanda l'esatto adempimento del proprio dovere *dal bidello al Ministro*; così soddisfatti dell'opera nostra, ci stringeremo la mano come amici e fedeli compagni in lavoro. *(Si rinnovano prolungati frenetici applausi)*.

Chiude esprimendo dispiacere per la completa assenza dal congresso di tutti i suoi colleghi, ed augurando a tutti la fortuna che si merita. (*Nuovi applausi*).

L'on. Fradeletto, mandando un fraterno saluto a tutti, dichiara chiuso il Congresso.

Scoppiano prolungati applausi e continue grida di viva Fradeletto, viva Udine... finchè la sala lentamente si sfolla.

In risposta al telegramma inviato ieri dai maestri alla signora Fradeletto arrivava oggi all'onorevole deputato questo telegramma:

Venezia, 18 agosto 1903.

« Pregoti interpretare presso egregi
« maestri veneti mia viva riconoscenza
« loro pensiero altamente gentile; sarò
« felice con te se giuste lore aspirazioni
« potranno presto realizzarsi.

Maria r.

Il "Mago„ e pre Bortolo

davanti al Tribunale.

Udienza ant. del 18

Presidente avv. Torlasco. Giudici: avv. Antiga e Solmi. P. M. avv. Crachi. — Difensori: avv. Girardini e Driussi per Don Bortolo Binutti e Bertaciolli per il Juri. — Parte Civile: avv. Caratti e Celotti, che rappresentano i danneggiati Gorasso. — Periti calligrafici di accusa: prof. Baldissera e G. B. Bossi e De Luigi; di difesa Dramari, Scaramelli e Tonello. — Periti medici: Prof. Pennato e cav. Franzolini.

Si apre l'udienza con un po' di ritardo. Il Presidente fa l'appello dei numerosi testimoni (un centinaio!) cui rivolge le solite ammonizioni.

Poi l'avv. Caratti della P. C. domanda che, stante l'afa insopportabile ed il non piccolo numero dei testi, piaccia al Tribunale trasportare le successive udienze nella sala delle Assise.

Il presidente non è molto disposto ad accontentare l'on. Caratti, benchè a questi si associno gli altri avvocati tutti ed il P. M. Vi osterebbero — dice — ragioni d'ufficio: l'unico provvedimento che gli pare di prendere, cominciando dalla udienza pomeridiana, è quello... di levare il banco della stampa, dando libero... campo ai giornalisti di accomodarsi dove potranno!..

Nessuno di noi prende la parola per ringraziarlo; tanto più che nel rispondere ad un'altra domanda degli avv. Driussi e Girardini — i quali dimostrano che don Bortolo Binutti nulla possiede « al sole » — accogliendola in parte, il Tribunale accoglie anche la precedente, e ordina la prosecuzione del dibattimento alle Assise, a cominciare dalla udienza pomeridiana.

Incomincia la fila dei testi.

Porpetti Luigi fu Domenico, nato nel 1846, possidente, da Zugliano, non presta giuramento, essendo « parte lesa ».

— Voi dunque conoscete il Juri?

— Lo conosco così, perchè del mio paese.

— E avete avuto interessi con lui?

— Fui a domandargli in prestito venti, trenta lire, che poi gli restituii.

— E che cosa sapete di una cambiale?

— Nell'anno 1901, nel mese di settembre od ottobre, fu da me per farmi firmare una cambiale di 700 lire; ma non acconsentii.

— Poi avete saputo qualche cosa altro?

— Nossignor, non ho saputo niente.

— Sicchè voi non avete rilasciato al Juri la cambiale firmata?

— Nossignor, io non ho rilasciato cambiali, e dichiaro che non fu neppur in mani mie.

— Voi non sapete chi l'ha falsificata?

— Non so.

— Non sapete chi l'ha firmata per voi?

— Nossignor.

— Quando il Juri fu da voi per la firma della cambiale, vi ha detto che cosa doveva fare con essa?

— Nossignor, non so per qual uso egli l'avesse fatta; mi disse solo che aveva bisogno di denari.

— Riguardo alla vita del Juri, che cosa potete dire?

— E un uomo come tutti gli altri; non frequenta tanto le osterie.

Bertaccioli. Il Juri, aveva sopranomi, prima del fatto?

— Non so.

Cracchi. L'appellativo di « Mago »?

— Lo udii soltanto dopo l'arresto

Driussi. Conosce il teste, l'accusato don Bortolo Binutti?

— Non l'ho mai visto.

Ieri il Juri disse che quando si recò dal teste gli domandò denaro e non la apposizione della firma.

Teste. Mi domandò la firma e non mi fece vedere la cambiale.

Scrosoppi Luigi, fu G. B. d'anni 32, nativo di Palma e residente a Udine.

— Che cosa sa dirmi in quanto al Juri?

— Conosco il Juri per affari avuti seco lui. Un giorno dell anno 1901, venne da me affinchè lo appoggiassi nello sconto di una cambiale presso la Banca cattolica. Gli domandai, naturalmente chi firmava per l'avallo; e mi disse che era un certo Porpetti. Lo interrogai anche sulle qualità, condizioni e stima di questo Porpetti, ed avutane dallo stesso Juri, risposta soddisfacentissima, presentai alla Banca la domanda che fu accettata. La cambiale fu poi pagata da me, essendomi io dichiarato responsabile della firma del Porpetti.

— Dopo che lei pagò la cambiale, non assunse informazioni, non fece pratiche?

— Ne feci presso il Direttore della Banca per il ritorno della cambiale, onde potermene valere al caso. Ottenni invece una copia della cambiale, non potendosi la cambiale restituire.

— Lei non parlò con il Porpetti?

— Nossignor, ebbi sue informazioni dal Juri.

A questo punto si interroga l'accusato Juri, il quale dice dapprima che la cambiale portata allo Scrosoppi, non sapeva se contenesse la firma di Porpetti o di Don Bortolo; poscia dice che credeva essere la firma di Don Binutti.

Girardini. E' vero o non è vero che Juri portò la cambiale allo Scrosoppi; e se è vero, disse o no a costui che la firma era di Propetti?

Juri. Lo Scrosoppi non mi ha domandato ciò.

Mancano pochi minuti al mezzodì, e la udienza è levata e rinviata alle 2 del pomeriggio, alla Corte d'Assise.

Udienza pomeridiana.

Già alle ore una e un quarto circa cominciò il pubblico ad assieparsi avanti il cancello d'ingresso.

Quando poi — finalmente — fu aperto tutti corsero più che di fretta, tumultuando, per le scale, ed in men che si dica la tribuna riservata al pubblico fu tutta occupata.

Numerosi coloro che assistono all'udienza dai posti riservati, compresi non pochi sacerdoti.

***

Anzichè alle due, il Tribunale entra alle due e venti e tosto si procede alla

Audizione del Gorasso G. Batta

fu Pietro, d'anni 55, detto *Bitich*, cognato del Iuri, uno di coloro che nel processo hanno la parte più importante.

Pres. Che cosa avete a dire di quanto è avvenuto a vostro cognato?

— O' dirai, sior, chell che mi ricuàrdi.

— Va bene, ma bisogna veder di rammentarsi.

— Eh ma, chell che hai dite al Zudiz a l'è dutt just.

— Vedete, c'è tutta quella gente là che vuol sentire e sapere da voi che cosa avete detto.

— Cinc o sis agns fa o jeri malad.. Une dì, al ven di me miò cugnad e mi dis che se o' volevi tornà a vê la salud, o' foss lad cun gno fradi a Madone di Mont. Mi ha dite ancie lustrissin, che no stess tant a sfuarzà gno fradi; e che si tratave di librà des animis dal purgatori.

— Che male avevate?

— Mal di panze, sior! (*ilarità*)

Il Gorasso punto da queste risa, rivolto al pubblico ed esclama:

— No soi minga talian, io!.. (*Nuova ilarità*)

— Ma non avevate anche male alle gambe?

— Sior sì,: e on vevi tant che no podevi fa ni.

— Continuate.

— Sì che duncie, o' sin lads a Madone di Mont, un gno cugnad, e cu la so femine che ven a stai me sur e un gno fradi, che a l'ere malad, ancie lui. E dopo o vin stad benòn! (*Ilarità*)

— D'allora in poi il Iuri vi domandò mai denaro?

— Sior sì.

— Ed il motivo?

Eh ciò! si salu! al diseva che i fasevin di bisugne, parcè che a si scugnive preà pa lis animis dal preatori... Si scugnive preà Sant'Antoni Sant'Iosef, Marie santissime... (*ilarità*)

— E voi consegnavate tanti denari al Iuri?

— Dutt ce che o vevi i hai dad!..

— Credevate voi che il Iuri consegnasse allo « spirito » ciò che voi al Iuri stesso consegnavate?

— Sior sì. I consegnavi a lui, io, e lui al consegnave a di *chist* e iò o crodevi parce che ancie lui, èl Iuri, al dave fur bêz c me me.

— E il *Rosario* veniva recitato in casa Iuri?

— Io ò levi a *Rosari* e la vos des animis dal precatori e disenvin: *Vedeit di preà uardàisi di là tei zùcs, e vedarèis che sarès iudàd di Marie.*

— In complesso, quante lire consegnaste al Iuri?

— Sis o siett mil francs, sior (*commenti*)

— Qual somma — presso a poco — consegnavate di volta in volta?

— Vinch, trente, cinquante francs par voltel... Une volte ancie siett cent francs..

— Dunque voi sentivate la voce del purgatorio? Che cosa diceva?

— *Di prea, di essi devot, e che cusì e saressin iudas dè Madone.*

— Voi eravate in una stanza sottostante a quella ove si trovava vostro cognato?

— Sior sì.

— Sentivate due voci distinte?

— Sior sì.

— Non vi venne mai il pensiero di andar a vedere in questa stanza?

— Sior no... No mi è mai passad nancie par imprim parcè che mi veve dite gnò cugnad che se o vessin vùd di là ta che ciamare; o saressin muarts in bote. (*Ilarità; voci di commento; mormorii tanto che il presidente invita il pubblico a tener un diverso contegno dichiarando che in caso contrario farebbe sgombrare la sala*).

— Voi avete sempre creduto?

— Sior sì.

— E non avete mai veduto quest'*anima* del purgatorio?

— E il teste, racconta che suo cognato, un giorno gliela mostrò a Udine e gli disse che la persona indicata era l'*anima del purgatorio* Solo negli ultimi momenti gli fu detto che era don Bortolo Binutti. Lo vide un altro giorno in duomo accanto al Iuri; era allora in compagnia della sorella, ed avendo scorto quest'*anima*, intavolammo un dialogo:

— Al di sei *sior barbe* chel la? — o no l'ha di sei lui. — O hai viòdud che si davin la prese e che el predi cuand che gno cugnad si sentava i cioleve il ciapiell e lu poiave sul banc devant, e cuand che gno' cugnad s'inzeglonave, èl predi al ciapave su el ciapiell di lui e lu poiave sul banc di daûr.

— Voi non avete mai palesato?

— Sior no: o' vevi paure di restà muart sfulminad.

Il teste narra che parlato un giorno col prof. Liva, rettore della chiesa di S. Pietro Martire, si ebbe da questi la risposta che non era don Bortolo colui che commetteva simili cose, ma bensì il Iuri, il quale doveva essere ventriloque. Anzi, don Liva propendeva a credere che se il Iuri aveva complici, dovessero essere secolari e non preti.

— Dove trovaste quelle 100 lire?

— A Monte Santo e ci fu detto che quello era il premio di Maria. Ce lo disse il *sior barbe* in casa del Juri. *Loro* erano rinchiusi in una stanza.

— Chi erano rinchiusi?

— Il *sior barbe* e Iuri; e noi eravamo di fuori.

— Non avete veduto voi lo spirito?

— Lo vide mio cognato.

— A che ora?

— Alla sera ed anche alla mattina. Non mi ricordo poi precisamente.

Pres. Che cosa diceva questa *voce*?

— Diceva di far elemosine per le anime del Purgatorio, e diceva anche quanto denaro si doveva dare alla volta, cioè venti, trenta lire.

Girardini. A chi veniva consegnato questo denaro?

Pres. Al Iuri.

Caratti. Quando essi si trovavano *fuori*, avvenne mai che il Iuri uscisse dalla stanza ove stava rinchiuso, e che la *voce* di *dentro*, continuasse ad esser sentita?

— Sior sì. O' hai sintude la vos ancie cuand che el Iuri mio cugnat a l'ere fur de ciamare; e par chest o dis che lui nol podeve iessi bes' sol.

Narra che un giorno egli si trovava nella Chiesa di S. P. Martire ad ascoltare la messa, quando una donna gli si avvicinò e disse di assistere il di lui fratello, che si troverebbe contento, e che certamente sarebbe stato aiutato. Quella donna egli non la conobbe.

Un avv. Non l'avete proprio conosciuta?

— Nie, nie, nie; no l'ai cognossude!..

Che cosa dite riguardo alla divisione della sostanza, di vostra sorella?

— Simpri pa' l'anime dal purgatori sior.

— Che cosa ci avete dato?

— Un ciamp e una cuarte, sior.

— Lo ha ancora questo campo?

— Sior sì. E' ha vendud chei altris.

— Venduti altri?

— Sior sì, chei altris, di chei che veve in te part di so marid.

— E non vi venne mai la curiosità di vedere chi stava e che cosa si faceva in quella camera, dove stavano rinchiusi il Iuri, e l'anima del purgatorio.

— Al jere proibid, sior. (*Ilarità*).

Narra che in quella stanza vi erano tanti « quadri ». Uno, della Madonna di Barbana, era scritto dalla *parte* di dietro e fu detto ch'era stato portato dal *sior barbe.* E furono istruiti di levare il cartone al quadretto, perchè in quelle parole era scritto che si recassero dove « nus clamave » (*ilarità*).

Un giorno, trovandosi in Piazza dei grani vidi un prete; e chiesto a un contadino chi fosse, mi rispose ch'era Don. Bortolo, cappellano dell'ospitale: ed era *sior Barbe*. Don Binutti avendolo scorto, rimase come tramortito.

— Siete poi sicuro che quello era il prete indicato dal Iuri.

— Sì, a l'ere chell che o' hai viodud in Domo, sul puint di S. Cristoful e in plazze vecie...

— Lo riconoscete ora?

— Eh lu cognoss, sì! (*ilarità*).

— Questo don Bortolo, o l'anima del purgatorio, disse loro di andare a Madonna del Monte ed aggiunse che se egli non venisse, si recassero loro medesimi da lui. E così fecero, credendo che volesse rifondere il denaro che aveva ricevuto.

Il Gorassi racconta poi, che or fa 5 anni, vide don Bortolo, (allora non lo conosceva per tale) assieme al Juri; e si accorse che, essendosi egli voltato da un'altra parte, quei due si facevano un certo modo ed un risolino.

Caratti. Cui ierial chel predi?

— Chel la e indicà don Bortolo. (*Ilarità*).

Pres. Questo fatto succedeva molto prima che vi recaste all'ospitale?

— Sior sì, une vore prime.

Riferisce la scena avvenuta nell'ospitale, che abbiamo già narrata.

Racconta quindi che una quindicina di giorni prima di recarsi all'ospitale incontrò don Bortolo, accanto alla farmacia Biasioli, che appena questi lo vide, tentò schivarlo. Però il Gorasso gli si avvicinò, e: « — Isal lui el capelan dall'ospedal — « gli domandò. » « Sì rispose con voce fiacca l'altro. » Ben o vignarai a confessami di lui une dì, — aggiunse il Gorasso.

La cambiale delle 5000 lire.

Circa otto giorni dopo, sempre la stessa voce di sior barbe, disse: — Io o sai che us hai ingianad, ma ricuardàisi ben di no' pandimi cun nissun. Us hai di portà une cambial di 5000 francs, ma us torni a ripeti che no doveis palesà, no doves di nuie a di nissun ».

— Eravate separati?

— Sior sì, come il « solit ».

Una mattina fui avvertito dal Juri che alla sera si recasse da lui, perchè *sior barbe* aveva da portare la cambiale. In quella sera appunto la cambiale gli fu presentata. Vi era scritto solo « Pre Bortolo Binutti ».

Egli disse al cognato. — « Bisugne pur ancie el non dal pari, no? — E la voce: — Fu Giuseppe. » — E il « pais? » — « Attimis »... Passàile vò, cumò, cul lapis, dulà che si scriv *accetto* »

E lui: « — Isal matt, par co vadi in butteghe ancie iò? (*Ilarità*).

Qualche giorno dopo il Juri gli disse che *sior barbe* aveva portato la cambiale firmata. Di fatti, era firmata *don Bortolo Binutti* e *Pietro Chiandetti.* Egli scrisse solamente l'indirizzo: *Pietro Chiandetti fu Antonio*.

— E dove andaste poi con quella cambiale?

— Andammo dal prof. Liva il quale ci disse che si sarebbe interessato in proposito e che ritornassimo un altro giorno Ritornammo ed il prof. Liva ci disse che *credeva tutte le due firme di una mano sola.*

La lasciammo ancora al prof. Liva; un giorno, ritornato a Udine, gliela domandai.

Girardini — Se sapevano che era don Bortolo, se egli diceva che li aveva ingannati, se dettava la cambiale; perchè Don Bortolo se ne stava dietro la porta a dettare.?

— Parcè cuand che si è stupis in principi, si è stupis fin in somp. (*Ilarità commenti*).

Girardini. A quanti santuari siete stati?

— A Monte Santo, a Madonna di Barbana, a Pompei, a Gemona, a Venezia, a Madonna del Monte.

Girardini. E per quante volte?

— A Madonna del Monte tre o quattro volte, a Gemona quattro o cinque, a Barbana tre.

(La fine a domani.)

Cronaca Cittadina

Per la venuta del Re.

— Una bella iniziativa della Società operaia agricola di Tricesimo.

La Società operaia agricola di Tricesimo sta in questi giorni diramando a tutte le Società operaie della Provincia la seguente circolare:

Illustrissimo sig. Presidente

« Il Consiglio di questo Sodalizio, con deliberazione 9 corrente mi dava il gradito mandato di rendermi iniziatore presso tutte le Spettabili Consorelle della nostra Provincia acchè, nella lieta occasione della prossima visita a Udine di Re Vittorio Emanuele III, i signori Presidenti delle medesime abbiano il compiacimento di porgere all'ottimo Sovrano il rispettoso saluto in nome delle nostre laboriose Associazioni.

« Che la numerosa classe operaia del Friuli faccia così una gentile dimostrazione al giovine Re nobile conscio e rispettoso delle conquiste del pensiero e del lavoro, se è atto di affettuosa o doverosa riconoscenza, è in pari tempo l'affermazione che un alto sentimento patriottico e civile congiunge Principe e Popolo in una fede.

« Mi onoro perciò invitare la S. V. onma a volermi mandare con sollecitudine l'adesione della Società da Lei presieduta onde comunicare a Sua Maestà l'unanime desiderio delle Associazioni Friulane.

« Con la maggiore stima

Il Presidente
Giovanni Sbuelz.

Plaudiamo alla patriottica iniziativa ed alla forma dignitosa e scevra da ogni ampollosità con cui le si diede espressione. Al Sovrano d'un libero paese queste spontanee dimostrazioni d'affetto popolare tornano certo tanto più gradite, quanto più sono serie e improntate a dignità di liberi cittadini.

La venuta di S. M. il Re non si pone più in dubbio. Incerta è soltanto la giornata. Quelle finora indicate dai giornali *possono anche essere giuste*, (il 30 agosto; il 3 settembre); ma nessuno finora ne sa nulla. Il R. Prefetto, non appena avrà la notizia ufficiale, ne darà notizia.

Frattanto, si dispone e provvede perchè S. M. abbia — per quelle poche ore che si fermerà fra noi — a disposizione Sua il palazzo della Provincia, attuale residenza del R. Prefetto.

In proposito, questi conferì lungamente col sindaco Perissini e col presidente della deputazione cav. Renier.

Il grande salone e le sale adiacenti saranno fatte addobbare per la circostanza come si conviene per ricevere l'Augusto Sire. Furono all'uopo chiamati il pittore signor Masutti e un tappezziere, per dare loro suggerimenti.

Come fu annunciato, nel grande Salone che riceverà S. M. il Re, si raccoglieranno più tardi i partecipanti al Congresso della Dante Alighieri.

Ringraziamento.

Enrico e Luisa Del Giudice Passero ringraziano sentitamente tutti coloro che onorarono in qualsiasi modo i funebri della loro rispettiva amatissima Madre o Suocera e pregano essere scusati se involontariamente incorsero in dimenticanze.

— Udine S. Daniele.

La Direzione della Tramvia a Vapore Udine S. Daniele per aderire al desiderio espresso da molti viaggiatori, ha stabilito di attivare nella sera di giovedì 20 andante. *in luogo del treno festivo già annunciato*, il seguente treno speciale. Par. da Udine P. G. 22.40 Arrivo a San Daniele 24.

— Il lavoro dei pazzi...

Alla nostra Esposizione figurano lavori eseguiti da pazzi, nella sezione della beneficenza; e vi figurano relazioni su manicomi, fotografie ecc. Siamo lieti di annunciare che su questa parte - a noi profani veramente « tenebrosa e orrenda » persona studiosa di psicologia pubblicherà sulla Patria una serie d'interessanti articoli.

E cogliamo l'occasione di questo annuncio per dire che, allo stesso modo, altri competenti si occuperanno dei riparti dove la nostra onniscienza non arriva: meccanica, agricoltura, ecc. (questo eccetera lo mettiamo per modestia), affidammo a signorina l'occuparsi di mode, di lavori femminili, di scuole ecc. ad artista di Belle Arti e via discorrendo.

— Avviso

domani mattina alle ore 9 nella grandiosa latteria della Ditta Pasquale Tremonti nel recinto dell'Esposizione si fabbricherà il burro e il formaggio.

Il burro verrà venduto sul sito sia n piccole che grandi quantità.

— Vino raboso.

I fratelli Bonotto fu Gio. Battista di Rai di S. Polo di Piave tenendo conto delle lagnanze mosse della loro clientela per l'angustia del locale adibito in via Mercerie per lo spaccio del tanto rinomato vino raboso, avvertono che hanno aperto un altro spaccio nell'antica osteria "STELLA POLARE„ in via Belloni N. 7 di fianco all'ingresso del teatro Nazionale.

I prezzi per esportazione sono quelli stessi dell'osteria in via Mercerie, cioè cent. 40 e 50; pel vino invece consumato nell'osteria i prezzi sono aumentati rispettivamente di cent. 5, cioè cent. 45 il vino inferiore e cent. 55 il vino finissimo.

Allo smercio sia al minuto che per esportazione presenzierà sempre uno dei fratelli e ciò per garantire la costante qualità e bontà del vino.

Per le esportazioni superiori a litri 25 si potrà fare qualche altra piccola riduzione sul prezzo ed il trasporto del vino verrà fatto a cura dello spaccio.

Il telefono della Patria porta il n. 168

Pubblicazioni.

E' uscito il 30 Numero dell'Italia moderna interessantissima pubblicazione quindicinale diretta dal sig. Antonio Monzilli Presentiamo ai nostri lettori un seminario degli articoli che questo numero contiene.

Dopo il Conclave - L'osservatore - *Il Programma estetico del Papato* - Diego Angeli, *Ghadamès, Ghat e l' Interland della Tripolitania* - Prof. P. Gribaudi, *La riforma elettorale* - E. Branzolini Zappi, *Il Parlamentarismo e l' eloquenza parlamentare* - Multatoli, *L' arte e l' anima russa* - M. De Santis, *Rivista Agraria* - L' Agronomo, *Rivista del movimento sociale* - Filippo Virgilii, *Rivista bibliografia* - Sir Feverel, *Rivista Finanziaria* - Semper;

Di più un interessante romanzo
Si pubblica in Roma;
Direzione ed Amministrazione: Via Ludovisi, N. 35.

Cronaca Provinciale

FORNI DI SOPRA.

— Feste religiose e civili unite.

15 agosto. Il titolare di questa parrocchia venne oggi solennemente festeggiato con musica — canto — teatro ed inaugurazione della luce elettrica.

Il Comune, il Parroco ed un benemerito comitato hanno per bene disposte le cose: archi ed antenne contornate di palme Fornesi — fronde di abete — ed ornate con stelle d'Italia, con W. Forni di Sopra: W. Venier, con bandiere, bandierine e palloncini, abbellivano la via nazionale e d'entrata e lo sbocco delle principali vie del paese. Un magnifico palco — nel quale spiccavano i ritratti degli augusti nostri Sovrani, lo stemma del Comune, della Provincia e di Trieste — ornava la piazza maggiore, e manifesti ed iscrizioni tapezzavano i muri. La messa benissimo cantata — con l'accompagnamento dell'organo — da villeggianti Triestini, comprovinciali e soci della della società filodrammatica.

Dopo i vesperi, ci fu teatro colla rappresentazione del *Borsaiuolo* e colla farsa *Statua, de sior Paolo inciodà.* Il teatro era zeppo; ed all'uscita i triestini ebbero calorose dimostrazioni. Doveva seguire la distribuzione dei premi nella piazza maggiore; ma il tempo ci mise lo zampino e per la pioggia si dovette sospenderla.

Ed ora veniamo all'inaugurazione della luce elettrica. Il sig. Giovanni Venier — forte negoziante, intraprendente industriale, proprietario e conduttore di opifici ed alberghi in più comuni della Carnia, vero esemplare del lavoro e meritevole di onorificenza — volle arricchire ed illuminare Forni colla luce elettrica. L'opificio fa parte della sua lega, la forza motrice data dal Tagliamento e la macchina ha la forza di 24 cavalli. Già quasi tutti gli alberghi ed osterie si sono abbuonati, e così pure il locale della Florida società cooperativa, la caserma dei R. R. carabinieri ed alcuni privati.

Vogliamo sperare che il Comune e la potente latteria sociale di Vico daranno impulso al benemerito sig. Venier coronando l'edificio valendosi della luce e della forza motrice.

Alle 8 p. la pioggia avea cessato. Le vie, popolatissime il cielo coperto aveva affrettata la notte. Quand'ecco il fluido imponderabile illuminare in un attimo archi, antenne, vie, alberghi osterie, e convertire il buio in chiaro! Uno sonorissimo Evviva Venier! Evviva la luce! proruppe da centinaia di petti.

Il sig. Venier nulla tralasciò anche l'inaugurazione riuscisse splendida, ed i suoi dipendenti ben compresero la sua volontà.

Verso le 22 nel salone della società cooperativa convennero a banchetto una settantina di commensali gentilmente invitati dal signor Venier; La sala era per bene addobbata. Tra gli invitati spiccavano; l'Ingegnere capo del genio civile provinciale, il sig. Pretore di Ampezzo, il Sindaco con la Giunta M. e quasi tutti i consiglieri l'on. Parroco il Cappellano maestro, il novello sacerdote Don Bernardino Coradazzi, i villeggianti forastieri colle loro gentili signore, diversi signori di Forni di Sotto ed Ampezzo. Molti furono i discorsi — tra i quali spiccò quello del novello sacerdote — ed a tutti rispose commosso il sig. Venier.

Durante la giornata, e prima e dopo il banchetto, la fanfara della società filodrammatica rallegrava le vie ed i banchetti. — In tutti perenne sarà il ricordo del giorno.

16 agosto. — Ed oggi verso le 16 — avvenne la distribuzione dei premi a questi alunni ed alunne. La numerosa scolaresca — guidata dai loro benemeriti insegnanti — era scaglionata nella piazza maggiore; nel palco stavano le autorità civili ed ecclesiastiche, diversi villeggianti e graziose signore forastiere coi loro cari bambini.

Letta la relazione dell'insegnamento da parte del direttore didattico — Don David Macuglia — avvenne la distribuzione dei premi alla presenza di numerosissima folla. Un bel discorso d'occasione lesse il segretario comunale a nome del Comune, saggie parole disse il signor Sindaco Ioni l'avvoni, e benissimo il parroco Don Fortunato Desanta, il quale, nel rendere pubblico che un sig.r villeggiante avea elargito del denaro a scopo di beneficenza, era commosso.

Nel mentre scrivo vengo positivamente a sapere che i villeggianti versarono lire 80, per l'erigendo asilo infantile. Per mio mezzo il Comune ringrazia ed augura loro ogni prosperità.

Tutto il paese ringrazia i forastieri che vollero onorare colla loro presenza la solennità ed unirsi alle nostre grida di: Evviva il Sindaco Antonio Pavoni, Evviva il Parroco Don Fortunato De Santa, Evviva Venier. Ora un grazie anche al presidente del comitato maestro Giacomuzzi, ed all'albergatore dell'*Ancora* che tanto per bene servì il banchetto. *Manlio.*

LATISANA

— Esposizione di Udine — Società Operaia.

17 agosto. — I soci della nostra Operaia rimasero non solo soddisfatti, ma entusiasti della visita di sabato all'Esposizione, compresi poi di gratitudine verso il Comitato per le usate agevolezze e attenzioni, e verso il sig. Ing. Schiavi, che fu loro di paziente ed utilissima guida.

Essi ora qui, nella grande classe degli artieri ed agricoltori, rappresentano una propaganda ambulante, più efficace di qualunque reclame, la quale, limitata ai giornali, che essi leggono poco o nulla, è — per essi — quasi affatto manchevole.

Le altre Società Operaie, con facilitazioni convenienti, come fece questa di Latisana, ne imitino l'esempio. Ciò sarebbe veramente desiderabile, per iscuotere le masse lontane dal centro, per procurare agli operai un elemento d'istruzione e almeno un soffio di vita nuova e di genialità, per favorire col concorso di tutti quell'ardita impresa che è la Esposizione di Udine, onore del Friuli e di quanti concorsero a renderla così interessante e piena delle più svariate attrattive.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— Medaglia d'argento.

17 agosto. — *Carlo.* — Con vivo piacere è stata accolta in paese la notizia che 18 soci dell'*Unione velocipedistica sanvitese,* recatisi ieri in codesta città, in occasione del convegno ciclistico, hanno meritato la medaglia d'argento, perchè indossanti il miglior uniforme.

La nostra pedalante gioventù fece ritorno ieri sera, entusiasta della cordialità di cui fu fatta segno dall'ospitale cittadinanza udinese.

Un certo orgoglio provava pure nel pensare che il grazioso labaro della Società ieri stesso ricevuto, quale regalo, dalle gentili signorine di S. Vito, fu tosto fregiato della bella medaglia d'argento.

Luigi Montico, gerente responsabile.

COMUNICATO.

La ditta sottoscritta rende di pubblica ragione che il sig. *Urbano Tomadin di Cormons* già conduttore del Deposito di birra della Ditta Fratelli Giuseppe ed Edoardo Tomadini in San Giovanni di Manzano ha cessato col giorno 9 Agosto cor.te di essere alle sue dipendenze ed avverte la spettabile clientela che egli quindi non ha facoltà di ricevere per ora pagamenti e commissioni.

San Giovanni di Manzano, 14 agosto 1903.

Deposito birra
Ditta Fratelli Tomadin.

ORARIO DELLE FERROVIE.

PARTENZE Da Udine	ARRIVI a Pontebba	PARTENZE Da Pontebba	ARRIVI a Udine
O. 6.17	9.10	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.6
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05

Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.20	12.7	O. 5.10	10.7
D. 11.25	14.10	O. 10.45	15.25
O. 13.20	18.6	D. 14.10	17.—
O. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.5	M. 23.35	4.40

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
D. 5.30	8.30	M. 21.25	7.32
O. 8.—	10.40	A. 8.25	11.10
M. 15.42	19.46	M. 9.—	12.55
O. 17.25	20.28	D. 17.30	20.—

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.—	6.31	M. 6.46	7.16
M. 10.12	10.39	M. 10.53	11.18
M. 11.40	12.7	M. 12.35	13.6
M. 16.5	16.37	M. 17.15	17.46
M. 15.23	21.50	M. 22.—	22.28

Da Udine	a S. Giorgio	Da S. Giorgio	a Udine
M. 7.24	8.12	M. 9.5	9.53
M. 13.16	14.15	M. 14.50	21.16
M. 17.56	18.57	M. 20.30	15.50

S. Giorgio	Portogruaro	Portogruaro	S. Giorgio
D. 8.17	8.54	M. 7.—	8.9
O. 9.1	10.—	D. 8.17	8.57
M. 14.36	15.35	M. 13.15	14.24
D. 19.19	20.1	O. 15.45	16.41
M. 19.29	20.46	D. 19.44	20.24

Da S. Giorgio	a Trieste	Da Trieste	a S. Giorgio
D. 9.—	10.40	D. 6.20	8.7
O. 16.46	19.46	M. 12.30	14.26
D. 20.27	22.16	D. 17.30	19.4

Casarsa	Spilimbergo	Spilimbergo	Casarsa
O. 9.15	10.—	O. 6.15	8.53
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Casarsa	Portog.	Venezia	Venezia	Portog.	Casarsa
O. —.—	6.—	8.11	O. 5.30	8.21	9.2
D. —.—	8.59	10.16	D. 7.—	8.12	—.—
A. 9.25	10.15	12.17	O. 10.25	13.10	13.55
O. 14.31	15.55	18.20	O. 16.40	20.11	20.50
O. 18.37	19.20	—.—	D. 18.25	19.41	—.—
D. —.—	20.10	21.30			

Orario della tramvia a vapore Udine - S. Daniele

PARTENZE Udine R. A.	PARTENZE Udine S. T.	ARRIVI S. Daniele	PARTENZE S. Daniele	ARRIVI Udine S. T.	ARRIVI Udine R. A.
8.—	8.20	9.40	6.55	8.10	8.17
11.20	11.45	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.10	16.35	13.55	15.10	15.—
18.—	18.25	19.45	18.10	19.25	—.15

Udine 1903. — Tipografia Domenico Del Bianco